



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 10 febbraio 2010

Rassegna Stampa del 10-02-2010

PARLAMENTO

10/02/2010	Repubblica	27	Milleproroghe, tabacchi più cari e stretta sul pubblico impiego	Petrini Roberto	1
10/02/2010	Messaggero	4	Il decreto "minestrone" come la vecchia Finanziaria	Sardo Claudio	2
10/02/2010	Sole 24 Ore	19	Due paletti per la spa della Protezione civile	G.Sa.	3

GOVERNO E P.A.

10/02/2010	Repubblica	28	"Intervenite su poste, ferrovie e autostrade"	Ardù Barbara	4
10/02/2010	Avvenire	25	Scajola: incentivi sì, ma non all'auto	Pini Nicola	5
10/02/2010	Sole 24 Ore	22	Editoria. Ordine del giorno bipartisan per salvaguardare le provvidenze - Verso il rinvio dei tagli ai contributi per l'editoria	Fatiguso Rita	7
10/02/2010	Sole 24 Ore	29	Taglio dei dirigenti in arrivo all'Economia	An.Cr.	8
10/02/2010	Finanza & Mercati	4	"Sul nucleare in campo pure i Comuni"	...	9
10/02/2010	Mattino	15	Il Consiglio di Stato: sui siti vanno coinvolti anche i Comuni	...	10
10/02/2010	Sole 24 Ore	29	La Pa si riorganizza con l'informatica	D.Col.	11
10/02/2010	Corriere della Sera	11	Ricercatori, nuovo esercito di disoccupati	Radice Giancarlo	12

ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

10/02/2010	Mf	8	Robin tax. Sulle banche in arrivo una stangatina - Risputa la stangatina per le banche	Bassi Andrea	14
10/02/2010	Mf	2	A sorpresa ripartono i consumi elettrici - Sorpresa, salgono i consumi elettrici	Santamaria Ivan_I	15

UNIONE EUROPEA

10/02/2010	Sole 24 Ore	10	Al debutto la "Barroso II" con leader in concorrenza	Carretelli Adriana	16
10/02/2010	Mf	3	Bruxelles fa quadrato sull'euro - Bruxelles prepara l'aiuto alla Grecia	Bussi Marcello	17
10/02/2010	Italia Oggi	12	Crisi, l'euro ci ha protetto	Galli Giovanni	19
10/02/2010	Repubblica	1	Speculazioni e complotti - La Bce lancia un appello ai governi "A Bruxelles serve un segnale forte"	Giannini Massimo	20
10/02/2010	Stampa	7	Titoli di Stato e Cds Così gli speculatori tengono l'euro sotto tiro	Paolucci Gianluca	22
10/02/2010	Stampa	28	Maxi regalo in bolletta L'Ue: tagliate 5,6 miliardi	Grassia Luigi	23
10/02/2010	Stampa	28	Ultima parola alla Corte di giustizia di Lussemburgo	25

GIUSTIZIA

10/02/2010	Sole 24 Ore	33	Nel processo dei Tar entra il giudice istruttore	Cherchi Antonello	26
10/02/2010	Italia Oggi	23	Contumacia, serva la conformità	Fuoco benito	27
10/02/2010	Sole 24 Ore	29	I sindaci delle Srl esclusi dall'azione anti-manager	Negri Giovanni	28

NOTIZIE CONCERNENTI LA CORTE DEI CONTI

10/02/2010	Italia Oggi	6	Viale Arenula, nessuno paga	Miliacca Roberto	29
------------	-------------	---	-----------------------------	------------------	----

Milleproroghe, tabacchi più cari e stretta sul pubblico impiego

Settecento emendamenti: da Padre Pio a Sanremo

ROBERTO PETRINI

ROMA — Battaglia pre elettorale sul terreno del «milleproroghe». Da Padre Pio (un milione per Petralcina) al mercato dei fiori di Sanremo, fino alla sanatoria preventiva (originata da un emendamento leghista) sulle migliaia di affissioni abusive dei manifesti politici che sarà valida ben oltre il termine delle consultazioni regionali di marzo: fino al 31 maggio. E poi: più tasse per 10 milioni per quest'anno sui tabacchi (anche se formalmente il motivo è nobile: a favore dei trapianti di rene). Senza contare i tagli drastici alla pubblica amministrazione: si prevede una riduzione del 10 per

cento del personale entro il 2012 e solo l'opposizione del Pd ha portato alla deroga per giustizia e forze dell'ordine. Sventata, nei giorni scorsi, anche la beffa di un nuovo condono edilizio per la minaccia di ostruzionismo delle opposizioni.

I «piani bassi» della Finanziaria 2010, rimasti fuori durante la sessione di bilancio, sono riemersi nel decreto «milleproroghe». In commissione Affari costituzionali del Senato, dove il decreto che scade il 28 febbraio è in prima lettura, l'altra notte è successo di tutto: alla fine gli otto articoli originari sono stati sommersi da ben 68 modifiche. Il testo arriverà così oggi in aula, ma ad attenderlo ci sono già 700 emendamenti. Si porrà la fiducia? Il presidente dell'assemblea Schifani è sembrato escluderlo. Il problema tuttavia non è tanto la fiducia di per sé, ma come è accaduto con la Finanziaria è il maximendamento: se il governo ponesse la fiducia su un nuovo testo si vanificherebbe infatti l'intero lavoro della commissione dove, oltre all'assalto alla diligenza, ci sono state anche modifiche migliorative supportate

dall'opposizione. E' per questo motivo che in molti ritengono che la fiducia potrebbe essere posta direttamente sul testo concordato in commissione.

Tra le varie norme c'è ad esempio un ordine del giorno bipartisan che rinvia al gennaio del 2012

la stretta del governo sui contributi all'editoria cooperativa, no profit e di partito che sta destando preoccupazione e per oggi è prevista una mobilitazione della Fnsi per vigilare sulla conferma da parte dell'aula. Così come è stato allontanata di un anno, fino al 31 dicembre del 2010, l'introduzione di un contributo per chi sostiene cause di lavoro in Cassazione. Confermata anche la norma

del governo Prodi che prevede le agevolazioni per le zone franche urbane per 23 città italiane in un primo momento cancellate. Tra le «milleproroghe», inoltre, anche la proroga degli sfratti a fine 2010.

Ciò non toglie che il decreto abbia subito un vero e proprio assalto: nuovi «clienti» si profilano per le risorse previste dalla riapertura dello scudo fiscale (sul quale entro il 15 giugno il ministro dell'Economia dovrà riferire in Parlamento). Tra coloro che avranno diritto a quelle risorse un emendamento della maggioranza introduce anche Roma capitale, Coni, olimpiadi per disabili e minoranze etniche. Proroghe anche per le agevolazioni per la piccola proprietà contadina mentre arrivano sconti per il gasolio dei taxi, dei taxi boat e della ambulanza.

Intanto ieri il Senato ha dato il via libera al decreto protezione civile. I sì sono stati 140 e i no 116. Tra gli 11 astenuti il presidente della Commissione Finanze Baldassarri (Pdl) che contesta la creazione della Servizi Protezione Civile spa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Si alla rivalutazione degli immobili per le imprese, salvate le zone franche urbane

Le tappe

MAXIEMENDAMENTO

I tecnici del governo stanno lavorando al maximendamento al decreto milleproroghe per l'aula del Senato

FIDUCIA

Il decreto scade alla mezzanotte del 28 febbraio e deve passare alla Camera: fiducia probabile



IN PARLAMENTO

Il decreto «minestrone» come la vecchia Finanziaria

di CLAUDIO SARDO

ROMA - Il decreto «milleproroghe», che oggi sarà al voto del Senato, è un minestrone di norme che vanno dallo scudo fiscale allo sconto sul gasolio per taxi e ambulanze, dai limiti di partecipazione al capitale delle banche popolari all'aumento delle tasse sulle sigarette, dagli interventi a favore del comune di Pietralcina al riparto dei fondi del 5 per mille, dalle agevolazioni ai lavoratori che attendono il trapianto di organi alla tutela della piccola proprietà contadina. In molti casi si tratta di norme necessarie, attese, vitali. Ma lo strumento è improprio nel suo gigantismo. Il decreto è un mostro giuridico, un treno merci su cui tanti sono riusciti a salire al volo ma altrettanti sono stati respinti. Quell'«assalto alla diligenza» che Giulio Tremonti ha in buona misura evitato per la legge finanziaria si è trasferito così su questo ed altri decreti-omnibus che periodicamente transitano alle Camere.

La Finanziaria «leggera», tutta contabile, del ministro del Tesoro si è ormai consolidata, dopo essere stata confermata da una riforma bipartisan. Il problema delle istanze molteplici di categorie, lobbies, territori, interessi settoriali resta però senza uno sbocco ordinato. Quando il «milleproroghe» è stato licenziato dal Consiglio dei ministri del 30 dicembre, i commi erano complessivamente 77. L'altra sera, al termine del lavoro di commissione, era stata superata quota 100. Peraltro Carlo Vizzini, presidente della commissione Affari costituzionali, aveva cassato «per disomogeneità di materia» circa la metà dei 660 emendamenti proposti, guadagnandosi l'apprezzamento delle opposizioni. Tra l'altro sono stati respinti alcuni assalti alla diligenza piuttosto clamorosi, come la proroga del condono edilizio. Ma Vizzini è il primo a riconoscere che «lo strumento non funziona» e che al tavolo delle riforme bisognerà «ridisegnare il ruolo e le prerogative del Parlamento, magari

differenziando più nettamente le funzioni di Camera e Senato».

Allo stato il Parlamento è compreso, represso. Il governo propone e dispone: dove non arrivano i decreti-legge usa le ordinanze della Protezione civile, quando il decreto è in bilico lo blinda con i maxi-emendamenti e la fiducia. Se ha bisogno di riforme più ampie usa la legge-delega e bypassa comunque le Camere. Quasi l'intera iniziativa legislativa (107 leggi su 126 approvate dall'aprile 2008 a fine 2009) è in mano all'esecutivo.

Ai parlamentari, innanzitutto quelli di maggioranza, non restano appunto i decreti-omnibus per dimostrare la loro esistenza. Il milleproroghe, tra i vari decreti, è diventato il più simile alle Finanziarie di un tempo. Ma anche altri decreti sono stati usati come locomotiva a cui agganciare vagoni e vagoni. Ad esempio il decreto anticrisi 78/2009 si è via via caricato di disposizioni sul riordino degli enti pubblici, sulle assunzioni ai Vigili del fuoco, sul demanio marittimo, sul noleggio con conducente, sulla commercializzazione dei sacchetti non biodegradabili.

Lo scarso transito di provvedimenti di iniziativa parlamentare induce ormai all'assalto anche di leggi ordinarie, come la legge comunitaria. Capita così che il medesimo emendamento venga presentato su due o tre diversi decreti nella speranza di passare indenne almeno una volta. Stanno prendendo le misure anche fuori dal Parlamento: la Guardia di Finanza ha sondato i partiti per inserire nel decreto sul rinnovo delle missioni la norma per avere, al pari dei Carabinieri, un comandante interno al Corpo. Per ora l'ipotesi è respinta.

L'ASSALTO ALLA DILIGENZA

Norme settoriali e interessi diversissimi salgono al transito delle leggi-omnibus

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Via libera dal Senato

Due paletti per la spa della Protezione civile

ROMA

Il Senato ha dato il via libera alla «Protezione civile servizi spa» piantando però due nuovi paletti alla sua attività. Il primo è chiaro e solido: non potrà possedere partecipazioni in altre società, quindi niente «holding Bertolaso». Il secondo è ambiguo e interviene proprio sul punto più delicato del dibattito: la nuova spa dovrà lavorare soltanto per il dipartimento della protezione civile o potrà lavorare anche per altri commissari delle numerose emergenze sparse per il territorio italiano? Il decreto legge del governo dice che l'attività per il dipartimento è «prevalente», con la possibilità della società di diversificare; un emendamento del Pd (Ferrante, Della Seta) approvato ieri con il consenso della maggioranza dice invece che è «esclusiva».

Teoricamente, il paletto messo ieri dell'aula Palazzo Madama è potente. «A fini di garanzia e trasparenza», ha precisato il relatore del Pdl, Antonio

SFUMA LA HOLDING

La nuova struttura non potrà possedere partecipazioni in altre società; inoltre dovrà essere «esclusiva» l'attività per il dipartimento

D'Alì, dando voce anche ai tanti che nel centro-destra avevano dubbi sull'eccesso di poteri della protezione civile. In realtà, lo stesso emendamento approvato, corretto con un successivo voto dalla maggioranza, dà la possibilità alla legge di derogare a quella esclusiva.

Più avanti, sarà subito sancito un primo caso di eccezione: nell'articolo aggiuntivo sul piano straordinario per le carceri, si dà la possibilità al commissario di quell'intervento, il direttore del ministero della Giustizia, Franco Ionta, di usufruire dei servizi della Pcs spa.

La maggioranza, sempre compatta al momento di votare in aula nonostante la delicatezza dell'intero decreto legge sulle emergenze, ha dato al-

tri segni di tenuta sulla società voluta da Bertolaso e contestata duramente da tutto il mondo imprenditoriale. In un altro punto del testo ha allentato i vincoli dell'esclusiva appena posti. Dove si parla dello statuto, si dice che dovrà prevedere che l'attività per il dipartimento sia «prevalente» e non esclusiva.

L'unico senatore della maggioranza che ha fatto sentire la propria voce contro la società per azioni è stato il presidente della commissione finanze della Camera, Mario Baldassarri,

che ha votato con le opposizioni un emendamento di soppressione dell'articolo 16 sulla spa. L'emendamento è stato bocciato. Baldassarri ha messo in guardia dai rischi che la società porta in termini di trasparenza. Il voto finale sul decreto legge è stato di 140 sì e 116 no. Ora il provvedimento passa all'esame della Camera dove è probabile il ricorso al voto di fiducia.

Se Bertolaso ha incassato quasi il 100% del risultato atteso sulla spa, annunciando per altro che sono già arrivate 280 domande per l'incarico di direttore in risposta all'annuncio messo sui giornali nei giorni scorsi, uno smacco ha dovuto subirlo però sull'inasprimento delle sanzioni a chi crea pericoli in montagna sciando fuori pista. Il Senato ha stralciato, con atteggiamento bipartisan, la proposta che prevedeva un'amenda da 500 a tremila euro.

Il sottosegretario l'ha presa male. «Dopo che alcuni soccorritori hanno perso la vita - ha detto Bertolaso in aula - tutti chiedevano misure restrittive rispetto al comportamento inadeguato in montagna. Una norma che cominciasse a limitare escursioni quando è certificato un alto rischio valanghe poteva essere un buon modo per evitare ulteriori morti in futuro. Prendo atto - ha concluso Bertolaso - che ci sono interessi economici e corporativi anteposti alla salute umana».

G.Sa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I settori

“Intervenite su poste, ferrovie e autostrade”

L'Antitrust: più concorrenza e stop agli incroci azionari in banche e assicurazioni



POSTE, SERVE UN'AUTORITÀ'

L'Antitrust chiede che ora un "soggetto indipendente liberalizzi il settore postale"



FS, MONOPOLIO REGIONALE

Trenitalia resterà troppo a lungo fornitore principale del trasporto regionale



AUTOSTRADE, TEMPI BREVI

Le concessioni vanno date con gara pubblica e devono essere di più breve durata



I 40 ANNI DEGLI AEROPORTI

Bocciati i rinnovi (per 40 anni) delle concessioni per la gestione degli aeroporti



DISTRIBUTORI PICCOLI

Le pompe di benzina sono piccole, troppi vincoli delle regioni a nuovi impianti



BANCHE TRASPARENTI

Il consumatore ha diritto a più trasparenza da parte di banche e assicurazioni

BARBARA ARDÙ

ROMA — Buona scelta quella del governo di varare una legge annuale per sviluppare la concorrenza. Ora però, quelle norme, approvate nel 2009 vanno tradotte in pratica. È questo il senso della segnalazione di Antonio Catricalà, presidente dell'Antitrust, che ha inviato al governo le sue proposte affinché dalle parole si passi ai fatti. C'è molto da fare, ammette l'Autorità, ma su almeno quattro settori bisogna intervenire velocemente: poste, ferrovie autostrade e aeroporti, là dove si sente ancora la eco del monopolio. Urgente è anche un intervento nei settori della distribuzione dei carburanti e in quello bancario e assicurativo, dove è necessaria una riforma del sistema di *governance*, che lasciando piena autonomia agli statuti, eviti che sulle poltrone di comando di imprese in concorrenza siedano le stesse persone. E sarebbe anche bene, suggerisce Catricalà, come vuole una direttiva Ue, aprire il mercato «a operatori non creditizi» nel settore dei «servizi di pagamento».

Nel mirino finiscono i servizi postali. «Nelle poche aree liberalizzate - scrive l'Autorità - la concorrenza è ostacolata dalle scelte normative compiute a fine anni '90». Scelte che consentono a Poste italiane come detentore del servizio universale «di estendere il proprio monopolio» anche nel-

le aree già aperte alla concorrenza». Sarebbe anche bene, suggerisce Catricalà che il governo usasse la legge annuale appena varata per togliere alle Poste alcune agevolazioni, come quelle sulle tariffe per l'editoria, oltre a istituire un regolatore ad hoc per un settore che a fine anno dovrà essere tutto liberalizzato. Indicazione che Tnt Post, primo operatore privato, accoglie con soddisfazione.

Da affrontare di petto anche il problema concorrenza nelle ferrovie, talmente scarsa che finiscono per pagarla i viaggiatori, con prezzi elevati e qualità scadente. Il primo nodo da sciogliere è la distinzione tra servizio pubblico (che usufruisce di contributi statali) e settori aperti al mercato. E qui Catricalà chiede di nuovo l'intervento della legge, che dovrebbe definire «l'ambito di servizio universale, identificando direttrici e servizi meritevoli di contribuzione e distinguendo fra dimensione regionale e interregionale».

Stesso discorso per autostrade e aeroporti, «gestiti da concessionari che operano in monopolio». L'Antitrust ribadisce la necessità di gare pubbliche e di concessioni brevi. Nelle gestioni aeroportuali, per esempio, «hanno pesato l'assenza di procedure di gara», a favore di sistematici rinnovi di concessioni di durata ingiustificatamente lunga (fino a 40 anni). E sulla rete di distribuzione dei carburanti, secondo l'Antitrust, il

governo dovrebbe imporre la legge nazionale su quelle regionali.

Ma Catricalà non si limita a suggerire. Chiede, come fa da tempo, che all'Autorità venga attribuito un ruolo più attivo, dalla possibilità di ricorrere ai giudici, là dove vi siano palesi lesioni della concorrenza, o alla Consulta se leggi regionali sono in contrasto con quella nazionale. Ultima richiesta la possibilità di inibire direttamente le clausole vessatorie di cui sono disseminati i contratti standardizzati.



Antonio Catricalà

Segnalazione a governo e Parlamento. Criticità anche per gli aeroporti



Scajola: incentivi sì, ma non all'auto

Il ministro: aiuti all'innovazione. Fiat cede in Borsa. Termini, ipotesi veicoli elettrici

«Le risorse sono limitate
Opportuno quest'anno
aiutare altri settori che
hanno sofferto e hanno
bisogno di essere spinti»
Il titolo perde il 2,5%

Secondo Gian Primo Quagliano (Centro Studi Promotor) con l'azzeramento dei bonus il mercato delle 4 ruote dovrebbe flettere del 20% posizionandosi a quota 1,75 milioni di venduto

DA ROMA NICOLA PINI

Il tira e molla è finito. Il governo non rinnoverà gli incentivi al mercato dell'auto nel 2010. A confermare una decisione che era nell'aria dopo le polemiche con la Fiat sulla chiusura di Termini Imerese è stato ieri il ministro dello Sviluppo Economico Claudio Scajola. In Spagna per un vertice Ue sull'industria, Scajola ha detto che «le risorse sono limitate ed è opportuno quest'anno dare incentivi ad altri settori che hanno sofferto e hanno bisogno di essere spinti», citando il comparto degli elettrodomestici, delle macchine agricole, e il tessile. Nel settore dell'auto invece «dobbiamo concentrarci per agevolare l'innovazione e la ricerca di prodotto», ha spiegato il ministro, quindi «niente incentivi al consumo». Nessun commento è arrivato da parte della Fiat mentre i costruttori esteri protestano e si augurano un ripensamento. Per Termini Imerese, intanto, tra le diverse proposte presentate al ministero sembra prendere più consistenza quella di un polo per l'auto elettrica. Sugli incentivi Scajola riferirà oggi al Consiglio dei ministri, dove non è però prevista alcuna decisione in merito. L'esclusione dell'auto dagli aiuti, annunciata dal ministro nel pomeriggio, ha determinato contraccolpi in Borsa, dove il titolo Fiat ha perso terreno e chiuso in ribasso di 2,53 punti. A frenare gli investitori c'è anche il

fatto che la linea di uscita dagli incentivi auto sarebbe comune a tutta la Ue, secondo l'impressione riportata dallo stesso Scajola al vertice di San Sebastian. Nel 2009 in Italia il robusto contributo statale ha sostenuto fortemente le vendite permettendo al mercato delle quattro ruote di restare sui livelli dell'anno prima nonostante la recessione, con circa 2 milioni 150 mila immatricolazioni. Secondo Gian Primo Quagliano, del Centro Studi Promotor, con l'azzeramento degli incentivi (che in forme più blan-

de erano presenti già nel 2007 e 2008), il mercato dovrebbe flettere di circa il 20% posizionandosi quest'anno a quota 1,75 milioni di venduto.

Una contrazione che costerebbe all'erario 1,2 miliardi di mancati incassi Iva, stima lo stesso Csp (ma lo Stato risparmierebbe i contributi all'acquisto).

La decisione del governo non era comunque del tutto scontata e anche se la Fiat si era detta nei giorni scorsi «agnostica» in merito, le reazioni nel settore ieri non sono state positive. A scendere in campo è stata l'Unrae (l'associazione dei costruttori esteri) che ha bollato come «gravissimo» l'intento del governo. «Mi auguro che non sia una decisione definitiva», ha detto il direttore generale Gianni Fi-

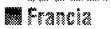
lipponi, dichiarandosi «sorpreso dalle parole di Scajola» perché «fino a oggi avevamo ascoltato dichiarazioni diverse anche dal sottosegretario Saglia», ha aggiunto avvalorando così la tesi di posizioni diverse nell'esecutivo.

La misura non dovrebbe invece dispiacere ai sindacati, che avevano chiesto di non concedere aiuti all'auto in presenza della volontà di Fiat di chiudere (a fine 2011) l'impianto di Termini Imerese. Sul futuro del sito si sta rafforzando l'ipotesi di una ristrutturazione per produrre tecnologia o vetture a trazione elettrica. Un percorso tutto da costruire ma che ha visto ieri circolare anche il nome della Renault, una delle case che più sta scommettendo sull'auto verde. Tra la decina di offerte arrivate al ministero c'è già quella presentata dal finanziere siciliano Simone Cimino, presidente del fondo Cape Natixis, che vorrebbe rilevare lo stabilimento Fiat per farne un centro di assemblaggio di vetture elettriche di piccole dimensioni. Un progetto sostenuto dalla Regione Sicilia e in partnership con la casa automobilistica indiana Reva, ma aperto ad altri investitori. Tra i segnali che spingono verso una soluzione di questo tipo, anche la decisione della giunta regionale siciliana di vincolare alle attività industriali e alla produzione auto l'area dove sorge la fabbrica Fiat.

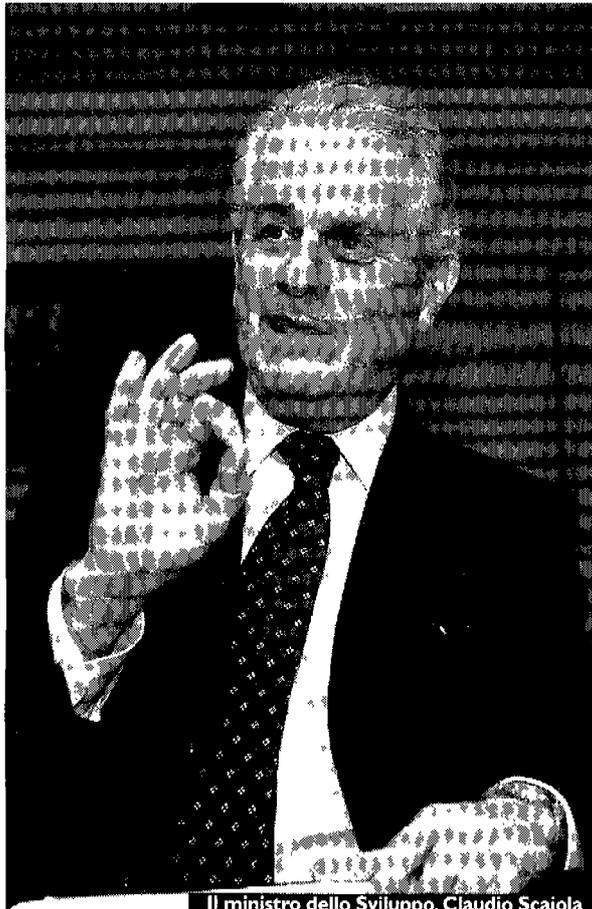


Le exit strategy

L'Europa si avvia a concludere la stagione delle politiche degli incentivi nel mercato dell'auto

	INCENTIVI 2009	PER IL 2010
 Germania	2.500 euro per auto nuove o usate Euro 4.	Non rinnovati X
 Francia	1.000 euro per auto con emissioni massime di 160 grammi al Km di CO ₂	Incentivi a scalfare: 700 euro fino a giugno; 500 fino a dicembre
 Austria	1.500 euro per le Euro 4	Non rinnovati X
 Portogallo	Fino 1.500 euro per le Euro 4	Non rinnovati X
 Olanda	Tra i 750 e i 1.000 euro per auto meno inquinanti	Rinnovati 
 Spagna	2.000 euro, di cui 1.000 a carico del produttore	Non rinnovati X
 Lussemburgo	1.750 euro per auto con emissioni massime di 120 grammi al Km di CO ₂	In vigore fino a ottobre 
 Gran Bretagna	2.000 sterline, di cui 1.000 a carico del produttore	Non rinnovati X

ANSA/CENTIMETRI



Il ministro dello Sviluppo, Claudio Scajola

Editoria. Ordine del giorno bipartisan per salvaguardare le provvidenze **Pag. 22**

Media. Oggi il voto dell'aula del Senato, probabile lo slittamento al 2012

Verso il rinvio dei tagli ai contributi per l'editoria

Fieg: aggiornare la legge quadro Assocarta: sgravi fiscali alla filiera

Rita Fatiguso
MILANO

☞ Sarà rinviata al gennaio 2012 la stretta del governo sui contributi all'editoria per giornali di partito, cooperative e testate no profit, prevista in finanziaria. È questo l'ordine del giorno bipartisan firmato da Lega, Pdl e Pd approvato in commissione Affari costituzionali dove si è concluso l'esame del Dl milleproroghe che approda in aula questa mattina (si veda il servizio a pag. 29). Entro il 30 giugno 2012 il governo dovrà presentare un ddl per introdurre maggior rigore nei criteri di assegnazione dei contributi all'editoria.

Oggi è prevista una mobilitazione che si svilupperà nel soste-

gno a un'iniziativa pubblica sul ruolo e i diritti dei giornali di cooperative, di partito e no profit: i Comitati di redazione delle testate di queste realtà si mobiliteranno con la Fnsi e insieme con le altre parti sociali interessate.

La revisione dei contributi scalda il dibattito sul futuro del settore. Carlo Malinconico, presidente della Federazione italiana editori di giornali, nell'audizione in commissione cultura alla Camera ha ribadito ieri che «serve un intervento legislativo urgente

per il quadro di riferimento del settore in un momento di svolta epocale verso la multimedialità, la legge di sistema è del 1981, dunque va bene semplificare e moralizzare. Però bisogna incentivare gli investimenti innovativi e l'occupazione giornalistica».

La perdita di posti di lavoro non si arresta. Nel 2009 la variegata filiera verticale (si va dai produttori di macchine grafiche, editori di libri, editori di periodici specializzati, distributori di macchine, sistemi e prodotti per il settore grafico, stampatori di giornali,

produttori di carta e cartoni, industrie grafiche, cartotecniche e trasformatrici nonché editori di quotidiani, periodici e agenzie di stampa) ha registrato un fatturato di 35,1 miliardi di euro contro i 40,9 del 2008 (-14,2%), con una perdita di 5.900 posti di lavoro.

Gli addetti diretti censiti nel 2009 nei settori relativi alle diverse associazioni (queste le sigle: Acimga, Aie, Anes, Argi, Asig, Assocarta, Assografici, Fieg) sono 241.861, pari al 5% dell'occupazione del manifatturiero, 565 mila incluso l'indotto. Considerando il dato del quinquennio, dal 2004 al 2009 si sono persi ben 16.600 posti di lavoro e la cassa integrazione è triplicata, con 16,7 milioni di ore nel 2009 (5,4 milioni nel 2008).

Amaro il commento di Paolo Culicchi, presidente di Assocarta, l'associazione che le coordina tutte: «Nell'attuale drammatica situazione di incertezza per il futuro della filiera abbiamo chiesto al Governo di intervenire urgentemente con misure ef-

ficaci come la detassazione degli utili investiti in pubblicità,

che avrebbe un duplice effetto positivo di spinta ai consumi generali e di rilancio della spesa pubblicitaria su carta, e il credito d'imposta per l'acquisto di carta, una misura anticiclica che consentirebbe alle aziende di resistere alla crisi e di tornare poi a correre alla pari dei concorrenti europei e mondiali».

«La storica continuità di crescita reale della produzione, almeno fino al 2007 - aggiunge Culicchi - ha avuto effetti positivi sia sul mantenimento dei livelli occupazionali sia sull'attenuazione del rischio delle imprese. Ma il crollo della domanda nel 2009 ha scompaginato gli scenari, con pesanti contraccolpi sull'occupazione». Così, tra il 2007 ed il 2009, il fatturato della filiera si è ridotto di oltre 7,6 miliardi di euro passando dai 42,7 miliardi del 2007 a circa 41 miliardi nel 2008 e a poco più di 35,1 miliardi di euro nel 2009, mentre nello stesso periodo si perdevano 10 mila posti di lavoro diretti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ministeri. Bozza di regolamento Taglio dei dirigenti in arrivo all'Economia

MILANO

Taglio dei dirigenti e rivisitazione del ruolo di quelli attuali al ministero dell'Economia. È pronta infatti (e ne sarà data un'informativa ai sindacati venerdì prossimo) la bozza del regolamento che rivede quello di riorganizzazione varato nel 2008 (si tratta del Dpr 43 di quell'anno). La "sforbiciata" porta da 945 a 875 gli organici dei dirigenti di seconda fascia e comporta il taglio di due posizioni di prima (di cui uno alla ragioneria generale dello Stato e uno al dipartimento delle Finanze).

A parte il taglio agli organici previsti, i singoli dipartimenti perdono la competenza in materia di relazioni sindacali con le rappresentanze dei lavoratori, che vengono tutte accentrare nel Dag, dipartimento dell'amministrazione generale, del personale e dei servizi.

Abrogata anche la norma (in realtà attraverso l'abrogazione delle posizioni) che prevedeva la possibilità di conferire posizioni dirigenziali di carattere generale «a persone di particolare e comprovata qua-

lificazione professionale» per «potenziare l'azione di contrasto dell'evasione e dell'elusione fiscale e le funzioni di controllo, analisi e monitoraggio della spesa pubblica».

Inoltre è previsto che la soppressione dei posti di funzione dirigenziale derivanti dal regolamento «ha effetto dalla scadenza degli incarichi attualmente in corso, anche per effetto del collocamento a riposo».

Sarebbe poi dietro l'angolo, ma dalle bozze disponibili non si evince un movimento in questo senso, anche una complessiva riorganizzazione dei posti di dirigente di seconda fascia che dovrebbe essere demandata al varo di uno o più decreti ministeriali.

Le prime reazioni sindacali non tardano. Per Sebastiano Callipo, del Salfi, «l'accentramento delle relazioni sindacali oltre a comportare un disagio per le organizzazioni, sicuramente comporta un ulteriore depotenziamento della componente Finanze del ministero».

An. Cr.

© RIPRODUZIONE RISHRVATA



«Sul nucleare in campo pure i Comuni»

Oggi via libera al Dlgs con i criteri per individuare i siti che ospiteranno le centrali. Ma il Consiglio di Stato: «Anche i sindaci devono essere ascoltati»



Claudio Scajola

Torna oggi in consiglio dei ministri, per il via libera definitivo, il decreto legislativo con i criteri per localizzare i siti delle centrali nucleari che permetteranno all'Italia di tornare all'atomo. E lo fa dopo aver incassato ieri il parere positivo, sia pure con osservazioni e precisazioni, delle commissioni parlamentari competenti e del Consiglio di Stato. Con un nodo: quello dei bonus economici alle aree che ospiteranno i siti (che secondo Palazzo Spada vanno «riformulate in maniera più chiara e coordinata», mentre le commissioni chiedono di estendere da 20 a 40 chilometri l'area entro la quale i comuni godranno di compensazioni). Ma soprattutto,

il Consiglio di Stato contesta la parte del decreto in cui è previsto che «ciascuno dei siti certificati» per il ritorno del nucleare «sia sottoposto all'intesa solo con la Regione interessata», suggerendo che anche «i Comuni interessati siano almeno sentiti». Intanto, nei prossimi giorni si attende la firma dello statuto dell'Agenzia per la sicurezza nucleare: il via libera dovrà arrivare dal ministero dell'Economia e dal ministro per lo Sviluppo economico, Claudio Scajola, per poi procedere con l'iter che porterà alla nomina dei vertici della nuova Authority. Il conflitto tra istituzioni aperto dal mancato passaggio in Conferenza Unificata (prevista per domani, e dunque dopo il via libera del governo) ha intanto sollevato le polemiche delle Regioni. E viene evidenziato anche dal Consiglio di Stato, dove si legge che la risposta della Conferenza unificata «è un atto prodromico essenziale per l'esercizio» della delega al governo, prevista dal ddl Sviluppo, nell'individuazione dei siti. Sulle misure per il nucleare pendono, inoltre, alcuni ricorsi incrociati alla Consulta: 11 Regioni hanno impugnato il ddl Sviluppo, mentre il governo ha portato davanti alla Corte Costituzionale le leggi regionali di Puglia, Campania e Basilicata che escludono la possibilità di centrali sul loro territorio.



Il nucleare Il Consiglio di Stato: sui siti vanno coinvolti anche i Comuni

Via libera delle commissioni Ambiente e Lavori Pubblici della Camera allo schema di decreto legislativo sul nucleare che stamane sarà presentato in Consiglio dei ministri. Le commissioni chiedono però di ampliare il numero dei Comuni limitrofi alle centrali che riceveranno benefici economici compensativi. In particolare, si chiede di assicurare le misure compensative ai centri fino a 40 chilometri di distanza dal perimetro degli impianti di produzione elettrica e fino a 20 nel caso di impianti per la produzione di combustibile nucleare.

Intanto il Consiglio di Stato ha espresso «parere favorevole con osservazioni» allo schema di decreto legislativo. I giudici amministrativi, però, nel fornire un giudizio favorevole, hanno indicato alcune correzioni e precisazioni necessarie alla misura.

In particolare, ad esempio, nel parere del Consiglio di Stato si legge che la parte del decreto in cui è previsto che «ciascuno dei siti certificati» per il ritorno del nucleare «sia sottoposto all'intesa solo con la Regione interessata», potrebbe

invece prevedere che «i Comuni interessati siano almeno sentiti». Il Consiglio di Stato punta anche l'accento sull'eccessivo utilizzo di acronimi e parole straniere come «target», che rende di difficile interpretazione il testo normativo. Soddisfazione è stata espressa dall'Anci, l'Associazione dei Comuni d'Italia: le osservazioni del Consiglio di Stato, afferma il delegato per le politiche energetiche Bernocchi, «sono perfettamente in linea con le richieste che l'Anci da tempo ha sottoposto al governo». «Il successo delle politiche energetiche del Paese - afferma Bernocchi - è fortemente condizionato dal coinvolgimento degli enti locali. Se questo non avverrà, il risultato sarà fortemente penalizzante per l'intero sistema Paese».

I criteri
Oggi l'ok
del governo
La Camera:
ampliare
i territori
destinatari
dei benefici



Consiglio dei ministri. In agenda La Pa si riorganizza con l'informatica

ROMA

Al l'esame del Consiglio dei ministri, questa mattina, non ci saranno solo il decreto legislativo per la localizzazione delle centrali nucleari di nuova generazione e l'annunciato decreto voluto dal ministro guardasigilli per evitare il rischio scarcerazioni all'indomani della decisione della Cassazione di attribuire alle Corti di Assise, e non più ai Tribunali, la competenza a processare capimafia e promotori di associazioni mafiose imputati di reati pluriaggravati (si vedano gli articoli alle pagine 17 e 21).

Sul tavolo per il varo definitivo i ministri troveranno anche due provvedimenti presentati dal ministro della Pubblica amministrazione Renato Brunetta. Si tratta del decreto legislativo che aggiorna e rende operativo

il Codice dell'amministrazione digitale (Cad) e del regolamento che fissa il tetto del trattamento economico per gli incarichi nella Pa e nelle società pubbliche non quotate.

Il decreto legislativo di delega contenuta nell'articolo 33 della legge 69/2009 traccia il quadro regolatorio generale entro cui dovrà essere attuata la digitalizzazione dell'intera Pa, uno degli obiettivi prioritari del programma di governo.

In pratica viene fissata una scaletta di adempimenti che tutte le amministrazioni dovranno attuare per il passaggio (graduale e senza nuovi oneri per la finanza pubblica) a una gestione totalmente digitale delle proprie attività.

Tra le modifiche dell'ultima ora dovrebbe essere con-

fermata l'introduzione della banca dati unica di tutti i contratti pubblici, mentre sul fronte dell'operatività viene confermata, per limitarsi a uno dei tanti temi toccati da questo decreto legislativo, la previsione che tutti i futuri pagamenti alla Pa avvengano per via telematica.

Il secondo provvedimento presentato da Brunetta di concerto con l'Economia dà invece attuazione a quel tetto sugli emolumenti per incarichi pubblici voluto dal vecchio governo Prodi (si veda «Il Sole 24 Ore» di ieri).

Il regolamento fissa il paletto allo stipendio del primo presidente della Corte di cassazione (circa 274mila euro lordi l'anno) ma dal calcolo dell'emolumento complessivo sono escluse le retribuzioni percepite dalla propria amministrazione o l'eventuale pensione. Infine, tra gli altri provvedimenti all'ordine del giorno, la riforma della governance delle camere di commercio e il disegno di legge quadro sulle professioni del turismo montano, per cui è previsto un primo esame.

D. Col.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ricercatori, nuovo esercito di disoccupati

Sono 26 i gruppi industriali ad alta tecnologia in crisi

Dal Piemonte alla Campania si licenzia chi studia in azienda

Le trattative Sul tavolo del ministero dello Sviluppo economico migliaia di esuberanti, molti di «cervelli»

L'addio I laboratori di ricerca farmaceutica che la Pfizer aveva a Nerviano, in provincia di Milano, hanno riaperto i battenti in Turchia

«**P**iedmont, here you can». Suona oggi quasi beffardo quel «Piemonte, è qui che si può fare» con cui la rivista *Scientific American* aveva titolato un lungo servizio sul piccolo Eden della ricerca scientifica ai piedi delle Alpi. L'Olivetti del tempo che fu rimandava ormai solo l'immagine di edifici vuoti, ma in compenso erano arrivati i laboratori di Microsoft, avevano aperto i battenti le cinesi Huawei e Jac, la Indesit faceva lavorare a pieno ritmo il suo centro studi sugli elettrodomestici a basso impatto ambientale, allestito in collaborazione con il Politecnico a None, nella cintura torinese. Per non dire della sfida lanciata fin dal 1999 da Motorola: il tentativo di costruire una nuova identità post-fordista nell'area, attraverso un impianto dove circa 350 fra ricercatori, matematici e tecnici specializzati erano impegnati a sviluppare il sistema operativo Symbian per le telecomunicazioni cellulari. Nell'Eldorado piemontese l'industria privata ha investito nel 2008 oltre 1,5 miliardi di euro in ricerca, il 20% del totale nazionale.

Poi è arrivata la crisi. Oggi Indesit sta ragionando su un ridimensionamento d'attività che prefigura 300 esuberanti su 500 dipendenti. E spera di salvare i 50 addetti alla progettazione. Nel novembre 2009 Motorola ha gettato la spugna. Si chiude. A evitare la caduta nel vuoto è però arrivato il provvidenziale intervento della Replay, che ha rilevato impianti e personale.

Il caso GlaxoSmithKline non è davvero l'unico in Italia. Sul tavolo del ministero dello Sviluppo ci sono i dossier di almeno 26 gruppi industriali d'informatica, telecomunicazioni e farmaceutica, cioè quelli dove più alta è la componente di ricerca e sviluppo, che attendono una soluzione. Ci sono aziende multinazionali che tagliano o si trasferiscono, e aziende italiane alle prese con il crollo delle commesse. In

Campania, alla Ixfin di Marcianise (ex Olivetti ed ex Texas Instruments) c'è il rischio chiusura per 750 dipendenti. Nel gruppo Omega (Omnia e Eutelia) si contano quasi 3 mila esuberanti su 5.600 addetti, alla Finmek (componentistica elettronica) quasi mille dipendenti vedono lo spettro della liquidazione, Eds-Hp parla di mille esuberanti, Oerlikon (componenti auto) di almeno 800, Italtel taglia 400 addetti su 2.300. E poi, Siemens-Nokia: un punto interrogativo sui 270 addetti al polo di ricerca sulle reti di Cinisello Balsamo, nell'hinterland milanese, e 500 specialisti che lavorano sui ponti radio nel centro di Cassina de' Pecchi che sentono sempre più minacciosa la concorrenza degli impianti del gruppo a Shanghai. «Il fenomeno è tanto più grave per il fatto che interessa settori innovativi dove l'Italia appare già debole», osserva Susanna Camusso, che segue per la Cgil le politiche dei comparti produttivi.

La Glaxo rischia dunque di essere soltanto l'ennesimo di una lunga serie di esodi di aziende multinazionali. Ma, a suo modo, rappresenta anche un salto di qualità. Non solo perché il gruppo britannico è fra i primi cento contribuenti in Italia, né perché alla vicenda sono appesi i destini dei 500 ricercatori specializzati che lavorano a Verona, cioè in quello che è il maggiore centro di ricerca farmaceutica in campo nazionale. Quello che è in gioco, come recitava lo stesso sito aziendale prima dell'annuncio degli esuberanti, sono «quindici anni di lavoro per il futuro della ricerca farmacologica in psichiatria». Pochi giorni fa, il presidente di Farmindustria Sergio Dompè ha tracciato un quadro chiaro: «Non chiediamo soldi né incentivi — ha detto —. Quello che serve all'industria farmaceutica italiana è la certezza di un mercato stabile, di una politica che abbia qualche progettualità, di obiettivi a cui tendere,



cioè far crescere i talenti italiani, che sono i più bravi al mondo ma troppo spesso sono costretti a fuggire all'estero per lavorare». Dompè parla di «governi che hanno sempre considerato il segmento dei medicinali solo come elemento per fare cassa: dal 2001 a oggi la spesa complessiva per la sanità è aumentata del 50% mentre quella per i farmaci si è ridotta del 2%».

Difficile, a questo punto, trovare una «pre-giudiziale antitaliana» nel comportamento dei gruppi internazionali. Chi contesta il concetto ricorda come, nella classifica dell'Heritage Foundation sulla «libertà economica», il nostro Paese si colloca al 74mo posto. Vale a dire che offre un clima poco favorevole allo sviluppo imprenditoriale. Del resto, la storia delle «esternalizzazioni», come vengono definiti i trasferimenti dalle aziende, non è cominciata ieri. Dal 2000 al 2009 l'addio delle multinazionali al Belpaese ha lasciato un buco di circa 10 mila posti di lavoro, in parte tutt'altro che marginale occupati nei cosiddetti «centri di eccellenza». Non si perdono solo braccia, insomma, ma cervelli. Già dieci anni fa la Ibm ha ceduto il sito di Santa Palomba, vicino a Roma, alla controllata Celestica, che poi ha chiuso le attività. Nel 2003 Alcatel ha cominciato un ampio processo di ristrutturazione che ha comportato l'«esternalizzazione» di attività negli stabilimenti di Concorezzo, Maddaloni, Frosinone e Rieti, con la riduzione da quattromila a duemila dipendenti. E adesso si discute degli impianti Alcatel Lucent di Battipaglia, con 400 addetti occupati. Ancora: Ericsson Marconi ha deciso di trasferire i suoi laboratori di ricerca di Roma, con trecento ingegneri e tecnici specializzati che sono stati salvati solo grazie a un accordo di quattro atenei romani che ha dato vita al consorzio Coritel per la ricerca nel campo delle telecomunicazioni.

«Non sono solo i costi alla base della scelta

dei gruppi multinazionali di localizzare i propri impianti, e ancor più i propri centri di ricerca, in un Paese piuttosto che un altro — spiega Claudio Roveda, docente di economia e organizzazione aziendale al Politecnico di Milano —. Se fosse solo così, allora un ricercatore italiano costa meno che la media dei colleghi europei, ma più di un indiano o un cinese. Ma in realtà a essere decisivi sono molti altri fattori: dalle infrastrutture alla burocrazia fino alla qualità della vita. Per esempio, trovare casa a Milano costa caro e, per uno straniero, mandare i figli a scuola in Italia non è la cosa più semplice». Così, non sorprende scoprire dove sono andati a finire i laboratori «gioiello» di ricerca farmaceutica (ex Farmitalia Carlo Erba ed ex Pharmacia) che il colosso americano Pfizer aveva a Nerviano, in provincia di Milano. La notizia è di pochi giorni fa: grazie a un accordo con l'Università di Hacettepe hanno riaperto i battenti in Turchia.

Giancarlo Radice

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli investimenti

In quello che era l'Eldorado piemontese l'industria privata ha investito nel 2008 oltre 1,5 miliardi di euro in ricerca

Il sindacato

«Il fenomeno è tanto più grave per il fatto che interessa settori innovativi dove l'Italia appare già debole»



151

i tavoli di confronto aperti tra ministero dello Sviluppo economico e aziende in crisi



360

le imprese coinvolte



78 mila

i posti di lavoro a rischio



La manifestazione dei ricercatori a San Donato

I numeri della crisi

Le cifre dei dipendenti a rischio consegnate al ministero per i tavoli di confronto dalle aziende ad alta tecnologia che impiegano ricercatori

Azienda	Lavoratori a rischio	Dipendenti
Eutelia-Agile	-1.900	2.300
Omnia Network	-1.000	3.300
Eds-Hp	-1.000	6.000
Engineering / Atos	-250	6.500
Siemens-Nokia	-500	2.500
I.B.M.	-700	9.000
Finmek	-800	1.000
Oerlikon Graziano	-800	2.300
St Microelectr	-300	9.500
Motorola	-350	350
Olivetti	-300	1.200
Indesit	-300	500
Milvar	-350	400
Siemens	-350	1.300
Bayer	-100	100
Alstom	-110	180
Nortel Network	-80	150
Technolab	-70	170
Ixfin	-750	750
Alcatel	-200	400
Pfizer	-40	40
Panasonic	-80	80
Glaxo	-500	1.500

CORRIERE DELLA SERA

ROBIN TAX ***Sulle banche*** ***in arrivo*** ***una stangatina***

(Bassi a pag. 8)

ABBASSATA DI NUOVO LA SOGLIA DI DEDUCIBILITÀ SUGLI ACCANTONAMENTI PER I CREDITI A RISCHIO

Rispunta la stangatina per le banche

La novità è stata inserita nel Milleproroghe Allungata anche al 2010 la rivalutazione degli immobili. Alitalia-bond niente da fare

DI ANDREA BASSI

Nel decreto Milleproroghe spunta a sorpresa una mini-stagata per le banche. Per coprire i costi del provvedimento, la Commissione Affari Costituzionali ha deciso di rispolverare la vecchia Robin Tax di Giulio Tremonti ritoccandola al rialzo. La soglia della deducibilità fiscale degli accantonamenti ai fondi rischi per i crediti in sofferenza delle banche, è stata ridotta allo 0,28% del totale degli impieghi. La norma originale della tassa tremontiana prevedeva che la soglia fosse dello 0,3%, ma poi la manovra estiva del 2009 l'aveva riportata allo 0,5%. Già all'epoca della prima stangata, la riduzione delle deducibilità sugli accantonamenti nei fondi rischi per i crediti in sofferenza e quella sull'indeducibilità degli interessi passivi, avevano provocato le proteste del mondo bancario. Adesso, con l'aumento delle imprese in difficoltà e di conseguenza degli accantonamenti, la nuova stretta potrebbe farsi sentire sui bilanci degli istituti. Non è comunque l'unica novità inserita nel decreto Milleproroghe durante la seduta di lunedì notte. Un altro emendamento firmato dal relatore, Lucio Malan (Pdl), prevede che anche nel 2010, così come accaduto per l'esercizio 2008, le imprese potranno effettuare la rivalutazione dei beni immobili strumentali. Una misura, che nel 2008 aveva prodotto un'entrata per l'erario di circa 1,6 miliardi, potrà ora essere eseguita nel bilancio o rendiconto dell'esercizio successivo a quello in corso al 31 dicembre 2010.

Nuova proroga per Zalesky.

Romain Zaleski, la Fondazione Cassa di Risparmio di Cuneo e la Fondazione Banca del Monte di Lombardia sono riuscite ancora una volta a dribblare l'obbligo di vendita delle loro quote in Ubi Banca. In base alle legge sulle banche popolari, infatti, chiunque superi la soglia dello 0,50% (limite di possesso di azioni degli istituti di questo tipo) deve vendere i titoli in eccesso entro un anno dalla contestazione della violazione. Dopo la fusione tra Banca Lombarda e Bpu, che ha portato nel 2007 alla nascita di Ubi Banca, in questa situazione

si sono trovati i tre azionisti citati, che avrebbero dovuto ridursi allo 0,5% entro il 2008. Già avevano ottenuto una proroga di un anno, fino alla fine del 2009, adesso grazie al nuovo Milleproroghe e al solito emendamento, sono riusciti a ottenere un allungamento della dead line per la cessione delle partecipazioni eccedenti fino al 31 dicembre di quest'anno.

A rimanere delusi, invece, sono gli azionisti e obbligazionisti della vecchia Alitalia che non avevano fatto in tempo ad aderire allo swap dei loro titoli con Btp lanciati dal Tesoro e chiusi il 31 agosto scorso. La riapertura dei termini fino al 15 marzo prossimo, prevista da un emendamento Malan, è stata accantonata per mancanza di copertura.

Tra gli altri emendamenti approvati nella notte di lunedì dalla Commissione Affari Costituzionali del Senato, poi, ci sono la proroga degli sfratti fino alla fine del 2010, il ritorno al vecchio regime per le zone franche urbane, un allungamento delle concessioni per i trasporti interregionali di tre anni e un aumento dello sconto sul gasolio per taxi e autoambulanze.

Ora tocca all'aula. Finito l'esame in commissione, il provvedimento passa all'aula di Palazzo Madama, dove l'iter comincerà già oggi. I senatori hanno depositato oltre 700 nuove proposte di emendamento al testo uscito dalla Commissione. Così il governo avrebbe deciso di presentare un maxi-emendamento sul quale porre il voto di fiducia. Nel nuovo testo governativo, comunque, dovrebbero rientrare tutte le modifiche approvate dalla Commissione di merito del Senato. (riproduzione riservata)



A sorpresa ripartono i consumi elettrici

(Santamaria a pag. 2)

DOPO 15 MESI DI CALO ININTERROTTO, A GENNAIO TORNA A SALIRE LA DOMANDA DI ENERGIA

Sorpresa, salgono i consumi elettrici

Inversione di tendenza legata alla ripresa della produzione industriale in Italia. Intanto sulla Borsa Elettrica si registra un altro calo dei prezzi, con riduzioni tendenziali fino al 24%

LA BORSA ELETTRICA A GENNAIO

Aree	Dati in mwh		
	Totale acquisti	Media oraria	Variaz. %
◆ Nord	14.397.052	19.351	-1,0%
◆ Centro Nord	3.032.064	4.075	+6,3%
◆ Centro Sud	4.431.372	5.956	+3,6%
◆ Sud	2.307.831	3.102	+5,9%
◆ Sicilia	1.789.601	2.405	+3,4%
◆ Sardegna	1.042.299	1.401	+0,3%
◆ TOTALE NAZIONALE	27.000.218	36.291	+1,4%
◆ MzEstero	447.002	601	-1,9%
◆ SISTEMA ITALIA	27.447.219	36.891	+1,4%

Fonte: Gme - Newsletter Gme n° 24

GRAFICA MF-MILANO FINANZA

DI IVAN I. SANTAMARIA

Era più di un anno che si aspettava un'inversione di tendenza. Dopo che per 15 mesi la domanda di energia in Italia ha fatto segnare sempre un segno negativo rispetto allo stesso mese dell'anno precedente, a gennaio 2010 per la prima volta è riapparso il segno positivo. La quantità di energia elettrica richiesta è stata di 27,4 miliardi di kilowattora (si veda tabella del Gme pubblicata in pagina), in crescita del 1,4% rispetto al gennaio 2009. Insomma, per i consumi elettrici gennaio potrebbe rappresentare il mese della svolta. Va però sottolineato che attraverso un comunicato Terna sempre ieri ha fatto sapere che la variazione della domanda elettrica è di +0,6% se viene depurata dell'influenza di un giorno lavorativo in meno e di una temperatura media mensile di poco inferiore a quella registrata un anno fa.

In ogni caso, l'ottimismo di fondo rimane. Del resto già negli ultimi quattro mesi si era assistito a un rallentamento nella caduta della domanda elettrica. Se a settembre la frenata dei consumi era stata del 7,2% rispetto allo stesso mese dell'anno precedente, a ottobre il ritmo di discesa era calato al 5,1%

A novembre e dicembre, con rispettivamente il -2,7% e il -1,4%, il trend era apparso decisamente in miglioramento. I dati sulla domanda di energia confermano tra l'altro la tendenza evidenziata da quelli diffusi dal centro studi di Confindustria sull'andamento della produzione industriale. I consumi di elettricità a gennaio infatti hanno segnato un incremento dell'1,1% rispetto a un mese prima, un dato in linea con la crescita della produzione industriale dello 0,9% segnalata per lo stesso mese da viale dell'Astronomia.

Mentre i consumi di energia sembrano per la prima volta mostrare segnali di inversione di tendenza, continua a scendere il prezzo del kilowattora sulla Borsa Elettrica. È quanto si legge nell'ultima newsletter del Gme, il Gestore del mercato elettrico. Il prezzo di acquisto dell'energia elettrica nella borsa italiana (Pun) si è ridotto a gennaio a 63,45 euro al megawattora, con un calo tendenziale del 24%, livello prossimo a quello registrato a gennaio 2005. Nelle ore di picco il Pun con 84,82 euro ha registrato un minimo storico per il mese di gennaio, quando non era mai sceso sotto quota 100 euro. I prezzi di vendita hanno registrato in tutte le aree d'Italia un deciso calo tendenziale

(-13,2% in Sicilia, tra il -24% e il -30% nelle regioni). Il Sud, con 56,13 euro al megawattora si è confermato per il quinto mese consecutivo la zona dal prezzo più basso. Valori allineati poco sopra 60 euro nelle altre zone. La Sicilia con 97,73 euro al megawattora ha registrato anche il prezzo di vendita più alto. Intanto, sempre sul fronte energetico, oggi il governo darà il via libera definitivo al decreto per l'individuazione dei criteri per la localizzazione dei siti nucleari. Il testo del provvedimento era già stato esaminato dal Consiglio dei ministri del 22 dicembre scorso. (riproduzione riservata)



Bruxelles. Primi conflitti di posizione e competenze tra Commissione e Consiglio

Al debutto la «Barroso II» con leader in concorrenza

LESECUTIVO UE

Van Rompuy insegue il ruolo di Mr. Europa al prossimo G-20

Adriana Cerretelli

STRASBURGO. Dal nostro inviato

La promozione a Strasburgo della Commissione Barroso 2 per cinque anni può assomigliare a un trionfo, se si ricorda con quanto accanimento una parte dell'europarlamento aveva remato per mesi e con accanimento contro il suo timoniere. Che però non avrà il tempo di compiacersene. Il suo secondo mandato a Bruxelles si annuncia, nel migliore degli scenari, come una guerra di posizione istituzionale tra i nuovi vertici dell'Unione scaturiti dall'entrata in vigore del Trattato di Lisbona. Nel peggiore, in uno scontro aperto che, inevitabilmente, prima o poi si lascerà dietro morti e feriti.

Sono stati ben 488, ieri, i voti a favore del secondo "governo" di José Manuel Barroso, quelli di popolari, liberali e socialisti (con l'eccezione francese). A votargli contro sono stati 137 eurodeputati, verdi, estrema sinistra ed euroscettici. Le astensioni (72) sono venute soprattutto dei conservatori britannici. In luglio, quando il voto era stato sulla sua persona e socialisti e liberali sognavano di riuscire a bocciarli, i consensi si erano fermati a 382, contro 219 no e ben 117 astenuti.

«Abbiamo bisogno di un'Europa più unita, che parli con una sola voce sulla scena internazionale», ha dichiarato ieri Barroso mettendo in cima alle sue priorità l'economia e la ri-

presa troppo fragile, dunque le riforme strutturali insieme al rafforzamento del coordinamento delle politiche macroeconomiche. Una svolta necessaria come tra l'altro la crisi greca e l'imminente salvataggio del paese dimostrano.

Ma ecco che qui cominciano, se non i dolori, di sicuro i primi pasticci istituzionali. Il vertice

di domani, che dovrà discuterne e prendere decisioni, sarà il primo della nuova era di Lisbona. A rappresentare l'interesse collettivo europeo, accanto ai leader di governo nazionali, non ci sarà più soltanto il presidente della Commissione ma anche quello del Consiglio europeo, il belga Herman Van Rompuy. Che ovviamente cerca di farsi spazio. Come? Rosicchiando in punta di piedi quello della Commissione. Certo non quello dei governi, che hanno scelto lui e non Tony Blair, perché non volevano nessuno che facesse loro ombra ma solo una figura a metà tra un efficiente segretario che coordinasse i lavori dei loro vertici e qualcosa di più, lasciato volutamente nell'ambiguità.

Il risultato per ora è raccapricciante: invece che semplificare le cose come era stato annunciato, il Trattato di Lisbona le sta complicando all'inverosimile, rendendo il sistema istituzionale inintelligibile. Esempio, duplicazione delle proposte su exit strategy e rafforzamento del coordinamento tra le economie europee: una della Commissione, l'altra di Van Rompuy, la prima sulle politiche, la seconda sulla governance. Era necessario lo sdoppiamento quando saranno comunque i governi a decidere?

«Prima mi consideravano un topo grigio e ora mi prendono per Luigi XIV», avrebbe commentato acido l'ex-premier belga. Risentito per le accuse di ingiustificata *grandeur* che si è attirato contro. Di sicuro, raccontano i bene informati, sta tentando di diventare Mr. Europa al G-20, quando invece il Trattato prevede che sia la Commissione la faccia della rappresentanza esterna della Ue in quel tipo di assise.

Come stupirsi che gli americani, impantanati nella giungla delle troppe presidenze europee, già perché c'è anche quella semestrale spagnola, abbiano pensato bene di risparmiare al presidente Barack Obama la noia di provare a capirci qualcosa (anche se nella cancellazione del vertice bilaterale Usa-Ue c'è molto di più del nuovo e oscuro puzzle comunitario)?

La confusione non finisce qui. Van Rompuy è presidente solo

del Consiglio europeo. Quello dei ministri degli Esteri è presieduto dall'altra novità di Lisbona, Lady Ashton, l'inesperta allo sbaraglio, l'infaticabile pendolare Bruxelles-Londra (dove tiene famiglia), che però non ama viaggiare in giro per il mondo. Bizzarro per il volto della diplomazia europea (che non c'è). Ammesso che cominci a masticarla un po' meglio di quanto non abbia fatto finora. Tutti gli altri consigli dei ministri Ue saranno invece diretti, come è stato finora, dalla presidenza semestrale rotante dell'Unione, che al momento spetta alla Spagna.

Troppi galli nel pollaio per credere che davvero, con la svolta di Lisbona, l'Europa riuscirà ad avere visibilità e presenza più incisive nel mondo globale. Siamo ancora in una fase di rodaggio, rassicurano i soliti professionisti dell'ottimismo. Però il difetto del nuovo sistema appare strutturale. Le rivalità personali faranno il resto. Il Trattato di Lisbona rischia di tradire troppe promesse.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Una donna in più

Nel nuovo esecutivo Ue guidato dal portoghese José Manuel Barroso ci sono nove donne contro le otto della Commissione uscente

Questi i nomi dei 27 commissari: Guenther Oettinger (Germania) energia; Johannes Hahn (Austria) politiche regionali; Karel De Gucht (Belgio) commercio; Kristalina Georgieva (Bulgaria) aiuti umanitari; Androulla Vassiliou (Cipro) educazione, cultura e multilinguismo; Connie Hedegaard (Danimarca) clima; Joaquin Almunia (Spagna) concorrenza; Siim Kallas (Estonia) trasporti; Olli Rehn (Finlandia) affari economici e monetari; Michel Barnier (Francia) mercato interno e servizi finanziari; Maria Damanaki (Grecia) affari marittimi e pesca; Laszlo Andor (Ungheria) impiego e affari sociali; Maire Geoghegan Quinn (Irlanda) ricerca e innovazione; Antonio Tajani (Italia) industria e imprese; Andris Piebalgs (Lettonia) aiuti allo sviluppo; Algirdas Semeta (Lituania) fisco e unione doganale; Viviane Reding (Lussemburgo) giustizia, diritti fondamentali; John Dalli (Malta) sanità e protezione dei consumatori; Neelie Kroes (Olanda) tic e nuove tecnologie; Janusz Lewandowski (Polonia) bilancio; Stefan Fuele (Repubblica Ceca) allargamento; Dacian Cioloș (Romania) agricoltura; Catherine Ashton (Regno Unito) "ministro" degli Esteri; Maros Sefcovic (Slovacchia) relazioni istituzionali; Janez Potocnik (Slovenia) ambiente; Cecilia Malmström (Svezia) affari interni



ALLARME GRECIA. DOMANI VERTICE STRAORDINARIO DELLA UE SULLA SITUAZIONE FINANZIARIA DEL PAESE

Bruxelles fa quadrato sull'euro

Germania pronta a offrire garanzie sui prestiti concessi al governo di Atene. L'obiettivo è assicurare la stabilità della moneta unica, indebolita dai timori sui conti pubblici. L'Italia per ora resta alla finestra

L'OBIETTIVO È ASSICURARE LA STABILITÀ DELL'EURO, INDEBOLITO DAI TIMORI SUL DEBITO DI ATENE

Bruxelles prepara l'aiuto alla Grecia

*La Germania pronta a offrire garanzie sui prestiti. Per ora l'Italia resta alla finestra
Domani vertice straordinario dell'Unione*

DI MARCELLO BUSSI

L'Europa sta per andare in soccorso della Grecia con l'obiettivo di proteggere la stabilità dell'euro. E lo farà in forma di accordi bilaterali tra Atene e altri Paesi membri di Eurolandia guidati dalla Germania. In particolare, secondo il *Wall Street Journal*, Berlino starebbe studiando un piano di aiuti sotto forma di prestiti garantiti alla Grecia, che potrebbe coinvolgere altri Paesi in difficoltà, come Spagna e Portogallo. Il quadro non ha comunque ancora il crisma dell'ufficialità. Di sicuro domani si terrà un Consiglio europeo straordinario che avrà all'ordine del giorno la situazione economica nell'Ue a cui parteciperà anche il presidente della Bce, Jean-Claude Trichet. E proprio il ritorno anticipato dall'Australia dello stesso Trichet per essere puntuale al vertice di Bruxelles ha fatto capire ieri mattina che bolliva in pentola qualcosa di grosso. Così le borse europee hanno cominciato a salire (ma nel finale Piazza Affari ha ripiegato, chiudendo in calo dello 0,6%) e a Wall Street il Dow Jones è subito tornato sopra quota 10.000 punti, mentre i Credit default swap (Cds) per assicurarsi contro il rischio di fallimento di Grecia, Portogallo e Spagna sono tornati finalmente a scendere, a 391 dai 421 punti base di lunedì scorso per Atene, a 231 da 242 per Lisbona e a 162 da 172 per Madrid. Anche gli spread tra i

titoli di Stato emessi da questi Paesi e i Bund tedeschi sono diminuiti, mentre l'euro si è impennato fino a toccare quota 1,38 dollari da un minimo di seduta a 1,3644.

Per tutta la giornata di ieri si sono susseguite dichiarazioni in direzione di un salvataggio europeo della Grecia, culminate con le affermazioni del parlamentare Michael Meister, vicepresidente della Csu-Cdu, il partito del cancelliere Angela Merkel. Meister ha detto che il governo tedesco ha cominciato a lavorare a un piano di salvataggio a favore della Grecia perché la principale preoccupazione della coalizione è mantenere la stabilità dell'euro. Il parlamentare ha aggiunto che la Germania preferirebbe una soluzione condivisa a livello europeo, ma la possibilità di un salvataggio unilaterale da parte di Berlino non è esclusa, assicurando che «se la Grecia riceverà un aiuto sarà solo con condizioni rigide e solo se il governo greco riformerà completamente l'apparato statale». Il portavoce dell'esecutivo tedesco, Ulrich Wilhelm, ha subito smentito che «una decisione sugli aiuti alla Grecia sia già stata presa». Confermando implicitamente che si sta lavorando su questo fronte. D'altronde anche il neocommissario europeo agli affari economici e monetari, il finlandese Olli Rehn (oggi si insedia la nuova Commissione europea, presieduta per la seconda volta dal portoghese José Manuel Barroso), è stato esplicito, affermando che un piano per aiu-

tare la Grecia «verrà discusso nei dettagli nei prossimi giorni e sono sicuro che vedremo delle decisioni in questo senso».

Ma in che forma possono concretizzare questi aiuti? L'Ue può aiutare finanziariamente un paese in difficoltà solo se c'è l'unanimità dei suoi membri. Altrimenti si può ricorrere ad accordi bilaterali, tipo Germania-Grecia. Ed è questa l'ipotesi che ormai viene data per scontata. Oltre che da Berlino aiuti dovrebbero arrivare dalla Francia. E forse non è un caso che per oggi sia previsto l'incontro a Parigi tra il presidente Nicolas Sarkozy e il premier greco George Papandreou. Ieri è girata la voce che alla cordata per il salvataggio di Atene potrebbero partecipare anche Italia e Olanda. In realtà Roma per ora sta alla finestra, anche se ieri il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi ha ricevuto una telefonata dal presidente del Consiglio Europeo, Herman Van Rompuy, in vista del vertice di domani a Bruxelles. I due hanno discusso in particolare della situazione economica attuale nell'area dell'euro. Il piano di aiuto europeo sarebbe il primo nella storia di Eurolandia e segnerebbe un salto di qualità nell'attività di Bruxelles (anche se la vera protagonista sareb-



be in pratica la Germania). L'intervento era nell'aria, ma ad accelerare i tempi sarebbero stati i timori di un

massiccio attacco speculativo contro l'euro. Al riguardo, due giorni fa il *Financial Times* aveva scritto di scommesse al ribasso da 8 miliardi sull'euro. Anche gli Stati Uniti sono molto preoccupati dai rischi di contagio greco. E per questo si era parlato di aiuti ad Atene dal Fondo Monetario Internazionale. Un intervento del genere sarebbe stato uno smacco per il prestigio di Eurolandia, che ha

così deciso di scendere in campo in prima persona. (riproduzione riservata)



Il presidente Barroso difende la moneta unica. Ora un'Europa più forte

Crisi, l'euro ci ha protetto

Ok di Strasburgo alla nuova Commissione Ue

DI GIOVANNI GALLI

L'euro «ha protetto i paesi che condividono la moneta comune» e ha «la capacità di gestire la crisi»: il presidente **José Manuel Barroso** ha difeso così il ruolo dell'euro, «uno dei principali successi dell'Unione europea», davanti al parlamento di Strasburgo, che ieri in sessione plenaria ha dato il suo avallo alla Commissione Barroso bis, in carica per i prossimi cinque anni, con 486 voti a favore e 137 contrari (72 gli astenuti).

«La crisi», ha osservato Barroso, «non è stata creata nell'area dell'euro, ma è venuta da fuori. La situazione, per i paesi che ne fanno parte, sarebbe stata più grave se non avessero avuto la moneta unica». Ora, l'obiettivo del nuovo commissario agli affari economici e monetari, il finlandese **Olli Rehn**, sarà quello «di rafforzare l'area euro per il futuro», ma questo non

deve impedire «di guardare al presente» e in particolare alla situazione di quei paesi che mostrano difficoltà, come la Grecia. Per Barroso l'euro è «uno strumento fondamentale per il nostro sviluppo» e chi non crede che sia così dovrà ricredersi, perché «l'Unione europea prosegue sulla

sua strada, ora dotata di strumenti più efficaci per affrontare le prossime sfide». I

cittadini si aspettano che le cose cambino, ha detto ancora Barroso, perché «l'attuale situazione economica e sociale richiede cambiamenti. Non è il momento delle divergenze».

Obiettivo del presidente è un'Europa più coordinata e più forte per contare

nel

mondo: Barroso chiede il sostegno «delle forze politiche responsabili» nell'Europarlamento perché «io sono pronto a essere più audace, come mi si chiede, ma da sola la Commissione non ce la fa». Ecco perché, grazie anche ai nuovi poteri concessi al parlamento di Strasburgo dal trattato di Lisbona, è necessario che le diverse istituzioni si coordinino e superino ogni divergenza per avere più forza nel mondo. «La crisi internazionale», ha ricordato Barroso agli eurodeputati, «ha evidenziato che le economie di tutto il mondo sono interdipendenti e perciò serve ancora di più un buon governo economico dell'Europa. I singoli stati membri non hanno da soli la forza per i rapporti con le altre potenze politiche mondiali. Dobbiamo lavorare insieme per difendere gli interessi dell'Europa nel mondo, come già facciamo per quanto riguarda le questioni commerciali e della concorrenza».

© Riproduzione riservata



L'analisi

Speculazioni e complotti

Bini Smaghi: il vero nodo della crisi è politico, la moneta unica resiste, l'effetto-domino non ci sarà

La Bce lancia un appello ai governi
"A Bruxelles serve un segnale forte"



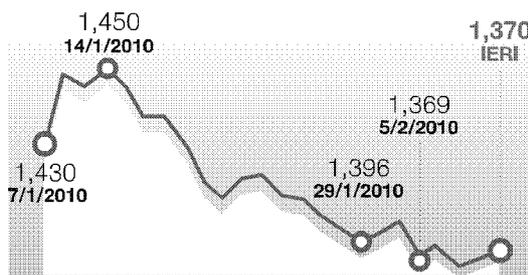
Lorenzo Bini-Smaghi

Crescita meno solida

Le prospettive di ripresa per il 2010 sono meno rosee di come apparivano qualche mese fa. Ma una cosa è certa: l'euro sta dimostrando di poter reggere l'urto, che è il peggiore da quando esiste la moneta unica

Euro sotto pressione

andamento del cambio sul dollaro



MASSIMO GIANNINI

«L'ACRISI peggiore da quando esiste l'euro è anche la prova che l'euro resiste alla crisi...». Con un gioco di parole Lorenzo Bini Smaghi prova a girare in positivo il monito di Joaquin Almunia.

IL MEMBRO italiano della Banca centrale europea, dal grattacielo dell'Eurotower, trasmette un messaggio preoccupato, ma non un allarme da «economia di guerra». Nel fortino assediato di Eurolandia sta succedendo di tutto. Il Financial Times evoca una gigantesca ondata speculativa in avvicinamento sulla moneta unica: hedge funds e traders scommettono al ribasso sul collasso debitorio dell'eurozona con posizioni a breve per quasi 8 miliardi di dollari. La Grecia annaspa paurosamente, sommersa da un deficit che supera il 10% del Pil, e per allentare le tensioni sui cambi il governo Papandreu annuncia il pannicello caldo di un aumento di due anni (da 61 a 63) dell'età pensionabile. La Spagna soffre pericolosamente, e per convincere i mercati che Madrid non rischia un default il governo Zapatero spedisce il suo ministro delle Finanze Elena Salgado nella City di Londra, mentre il suo delegato Manuel

Campa grida al complotto: «Niente di quello che sta accadendo nel mondo, compresi certi editoriali di giornali stranieri, è casuale e innocente...». Gli spread, per i Paesi del Club Med, sono incandescenti: nei titoli di Stato i differenziali sul bund tedesco fotografano la Grecia a una distanza di 350 punti base e la Spagna a 95, mentre nei «credit default swaps» la Grecia è a quota 390, il Portogallo a 230, la Spagna a 160.

Alla Bce c'è preoccupazione. Non solo per il bradisismo attuale dei mercati, ma anche per l'andamento generale dell'economia: «Le prospettive di ripresa congiunturale del 2010 sembrano meno rosee di

come apparivano qualche mese fa...», avverte Bini Smaghi. Ma nelle stesse ore in cui Wolfgang Münchau rievoca il crac del '92, quando l'attacco concentrico della speculazione sulla sterlina e sulla lira mise in ginocchio il Sistema monetario europeo, a Francoforte si ripete come un esorcismo che proprio per questa ragione, se oggi non ci fosse lo scudo dell'euro, il disastro sarebbe molto peggiore di quello di 17 anni fa. «Questa - dicono all'Eurotower - è una lezione da trarre dalla crisi: siamo di fronte al primo, difficile test sulla tenuta dell'euro, ma l'euro sta dimostrando di poter reggere l'urto». Detto questo, nessuno

sottovaluta le criticità che ci sono, e sono tante. Ma mai come oggi, si dice a Francoforte, occorrono nervi saldi e «capacità di cogliere le differenze». La traduzione è semplice: i banchieri centrali al momento non vedono agitarsi per il mondo il fantasma dell'«effetto-domino», ma vedono aggirarsi per l'Eurozona un vero grande malato, che è la Grecia. Un Paese «con un deficit al 12,7% del Pil, che si è permesso il lusso di raddoppiare gli stipendi nel pubblico impiego». La Spagna ha un deficit altrettanto alto, «ma per esempio ha un debito inferiore al 50% del Pil». La stessa Irlanda, nonostante i disastri bancari, «ha preso il toro per le corna e ha varato interventi severi che i mercati hanno registrato positivamente». Ma ad Atene la situazione è molto più grave. Soprattutto per la debolezza politica del governo, che non sembra in grado di imporre al Paese le cure draconiane di cui avrebbe bisogno.

Questo, soprattutto, spaventa la Bce, dove si ripropone l'antico e irrisolto peccato originale di Euro-



landia: un'area che può contare sull'unità monetaria ma non sulla sovranità politica. Uno strano pezzo di mondo in cui, come sostiene l'economista della Goldman Sachs Thomas Stolper, un insieme di stati nazionali battono la stessa moneta ma non praticano la stessa disciplina fiscale. Anche in questo momento di acuta fibrillazione monetaria e finanziaria, ripete Bini Smaghi, «il nodo è interamente politico». E non serve invocare la «congiura mercatista», come fanno in alcune capitali europee. «Speculazione sì, cospirazione no», ammonisce opportunamente Miguel Jiménez sul País. Accusare i mercati, per la politica, è solo una via di fuga dalla propria «mission». Può sembrare il solito mantra autoassolutorio caro a tutte le tecnocrazie, culturalmente apolide e politicamente irresponsabili. Ma anche stavolta ha un obiettivo fondo di verità.

Per questo, da Francoforte, si guarda con grande attesa al meeting europeo di domani, a Bruxelles. «Lo scorso anno, dal vertice convocato da Sarkozy sulle banche, arrivò un segnale forte da parte dei governi, che servì a placare i mercati in una fase di grande difficoltà per le crisi creditizie. Dal summit di giovedì ci aspettiamo un esito analogo». I segnali sembrano propizi. Il vertice sarà un battesimo di fuoco per la leadership del neo-presidente europeo Van Rompuy. La Commissione non esclude una forma di aiuto alla Grecia. La stessa Germania, sempre restia a lanciare ciambelle di salvataggio ai paesi lassisti, apre spiragli sugli aiuti bilaterali. Anche la Francia appare possibilista alla vigilia dell'arrivo a Parigi del premier greco, che oggi sarà ospite all'Eliseo. Sul tema dei «bailouts» la Bce è invece molto cauta: si tratta di capire di che aiuti si tratta, e quali vincoli si impongono a chi li riceve.

Non si può dare a un Paese l'im-

pressione che si possa derogare ai vincoli di bilancio nella convinzione che altrove esista sempre un pagatore di ultima istanza. Ma soprattutto quello che non si deve fare è chiedere il «soccorso esterno» all'Fmi. Se alla prima difficoltà della moneta unica si fa ricorso al sostegno di un'istituzione esterna all'eurozona si lancia un messaggio politico rovinoso.

In un paesaggio globale così inquietante, per puro paradosso, la piccola Italia sembra quasi un'oasi di pace. Il differenziale dei Btp sul Bund tedesco si è mantenuto intorno agli 86 punti base: poca roba rispetto alla forbice che tormenta i «Pigs». Finora il Tesoro non ha avu-

Grecia vero grande malato, il governo non sembra in grado di imporre misure drastiche

to difficoltà a gestire il collocamento dei suoi titoli, e non si prevedono rischi per l'asta di Bot annuali da 7 miliardi in programma per oggi. Bini Smaghi traccia un quadro tutto sommato rassicurante: «Il debito resta molto alto, ma il deficit si mantiene entro livelli accettabili. Certo, le riforme strutturali sono più che mai urgenti e ancora non si vedono, ma in un ciclo di grande turbolenza come questo anche l'eccesso di prudenza può sembrare una virtù...». Di qui a vantarsene come fa Berlusconi, tuttavia, ce ne corre. Nel Belpaese gli italiani cantano «meno male che Silvio c'è». A Francoforte non si uniscono al coro: ripetono «meno male che l'euro c'è».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Rischio e costo

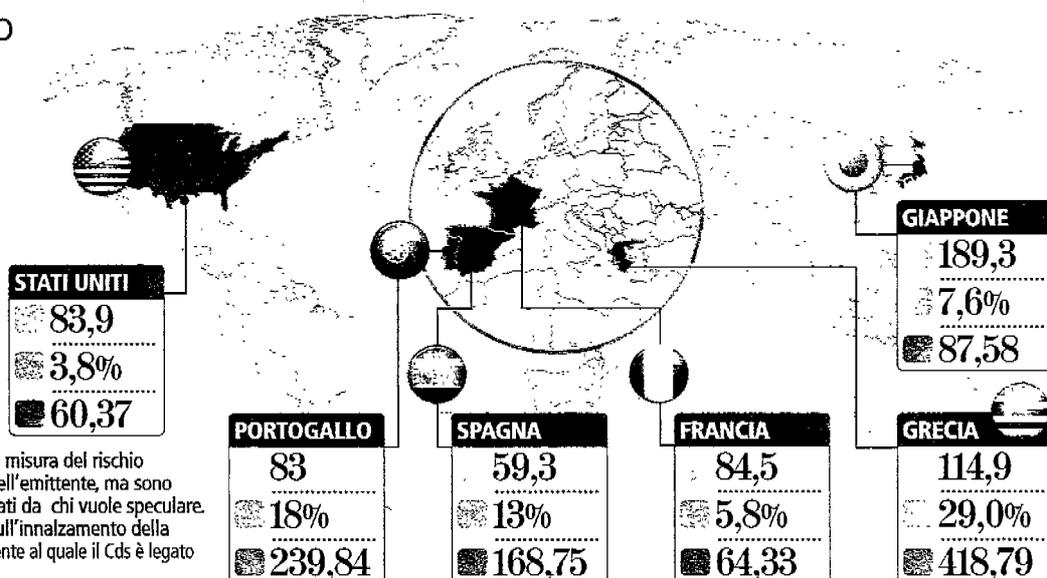
DEBITO PUBBLICO (% DEL PIL)

PROBABILITÀ DI DEFAULT

QUANTO COSTA ASSICURARSI CONTRO IL DEFAULT (CDS*)

*1 CDS (Credit default swap) sono strumenti finanziari nati come «ASSICURAZIONE» contro i rischi di default di un'emittente di debito (Stato o società). Il prezzo di un contratto è ritenuto una misura del rischio che il mercato riconosce a quell'emittente, ma sono anche strumenti molto utilizzati da chi vuole speculare. Comprandoli, si scommette sull'innalzamento della probabilità di default dell'emittente al quale il Cds è legato

Partners - LA STAMPA



Titoli di Stato e Cds Così gli speculatori tengono l'euro sotto tiro

Retrosce

GIANLUCA PAOLUCCI

Le manovre degli hedge fund sui mercati

Il presidente della Bce, Jean Claude Trichet, è tornato in anticipo dall'Australia per essere presente all'incontro di domani a Bruxelles. L'area dell'euro sotto attacco merita la massima attenzione, si commentava ieri negli uffici londinesi di una banca d'affari. Di certo, quello che avviene a Londra e New York preoccupa Trichet e i capi di Stato e di governo che si incontreranno giovedì nella capitale belga. L'indiziato principale è infatti uno strumento finanziario molto apprezzato nelle due capitali della finanza: si chiama Cds, Credit Default Swap, e dovrebbe - almeno in teoria - permettere di garantirsi contro i rischi di un emittente di titoli di debito. Esempio: la banca X compra obbligazioni emesse dallo Stato greco, e si «protegge» contro il suo eventuale default comprando Cds di quell'emittente, che mi pagano

se le mie obbligazioni non verranno rimborsate. Il suo prezzo diventa dunque una misura molto precisa del rischio attribuito dal mercato ad uno Stato o ad una società. Più viene comprato, maggiore è il rischio. «Stiamo attenti, non sono in sé un male» - spiega un trader sull'obbligazionario. Quando dopo il fallimento di Lehman nessuno sul mercato sapeva più di chi fidarsi «proprio i Cds davano una misura dei rischi sicuramente più affidabile dei giudizi delle agenzie di rating». Ma con i Cds si può fare anche altro. «Se vuoi posizionarti "corto" (ovvero se vuoi scommettere su un suo peggioramento o al limite sul suo default, ndr) su un dato emittente, basta comprare Cds». Se le condizioni del paese o della società peggioreranno, il prezzo dei Cds salirà - perché chi avrà titoli con intenti non speculativi si dovrà «assicurare» e chi avrà comprato per tempo farà lauti guadagni. E siccome denaro chiama denaro, si può anche comprare scommettendo su un ulteriore rialzo dei Cds. Un occhio agli andamenti chiarisce il quadro: i Cds sulla Grecia sono passati da 120 punti base in ottobre a 419 di ieri. E se gli analisti indicano le probabilità di un default greco come molto basse e intorno al 2%, guardando ai Cds si ottiene una probabilità del 29%, ovvero piuttosto elevata.

«In questi giorni abbiamo visto molto attivi sul debito greco molti hedge fund - spiega lo stesso trader - ma anche gran-

di banche, americane ma anche europee». Il paradosso lo spiega Angelo Drusiani, che per Albertini Syz segue il mercato obbligazionario. «Le banche aiutano dagli stati stanno mettendo in difficoltà quegli stessi stati».

I Cds, introdotti in maniera massiccia solo dal 2005, sono gli strumenti che danno maggiori soddisfazioni, perché più fa-

cilmente influenzabili dai movimenti degli operatori, ma non sono i soli. Ci sono ancora tutti gli strumenti classici, come il Forex - gli scambi sulle monete - e le piattaforme per il mercato dei titoli di Stato. Anche qui si possono avere belle soddisfazioni, in questi tempi di «grande volatilità». Se il meccanismo sono materia da esperti, i numeri rendono meglio l'idea. Ancora Drusiani: «I titoli di Stato spagnoli a dieci anni tra il primo febbraio e il 4 febbraio sono passati da 99,79 a 98,99, con un guadagno per chi ha venduto di 80 centesimi sul singolo titolo. Ora tenendo conto che una grande banca può movimentare con facilità un taglio da 100 milioni di euro sui bond governativi spagnoli, in soli tre giorni vendendo quei titoli allo scoperto avrebbe guadagnato 800 mila euro». Facile vero?

IL PARADOSSO

«Le banche rimaste a galla con i soldi pubblici mettono in difficoltà gli Stati»



Maxi regalo in bolletta L'Ue: tagliate 5,6 miliardi

L'Italia messa in mora dalla Commissione per la penale nucleare
Contestate anche le sovvenzioni alle energie verdi e alla ricerca

La storia

LUIGI GRASSIA

Bruxelles contro gli oneri di sistema dell'elettricità

Un risparmio di 5,65 miliardi di euro (incluso un 20% di Iva) potrebbe beneficiare le famiglie italiane in bolletta elettrica, grazie a un intervento della Commissione europea. Le autorità di Bruxelles hanno messo in mora lo Stato italiano chiedendo spiegazioni, entro il termine perentorio di due mesi, su una serie di voci di costo giudicate improprie che gravano da molti anni su tutti noi che usiamo l'elettricità. In assenza di risposte da parte di Roma, o se queste non fossero giudicate soddisfacenti dall'Ue, scatterebbe una procedura d'infrazione per forzare una soluzione nel senso voluto dall'Unione - l'esito verosimile sarebbe la cancellazione forzosa di quelle voci in bolletta. La Commissione afferma nel documento che le norme italiane contestate sono quasi uguali a quelle bocciate dalla Corte di giustizia europea in una recente sentenza che ha riguardato la compagnia olandese Essent. L'esito, ammonisce Bruxelles, è scontato anche per noi.

Le voci contestate nelle bollette italiane rientrano fra i cosiddetti «oneri di sistema». In burocratese schietto sono espresse da tre diciture misteriose: A2, A3 e A5.

Alla A2 corrisponde la «penale nucleare», che copre le spese di smantellamento delle centrali dopo che il referendum del 1987 fece uscire l'Italia dal settore dell'atomo. La A3 riguarda le sovvenzioni alle energie alternative e la A5 va a incentivare le spese di ricerca nel settore energia.

La Commissione europea attacca gli «oneri di sistema» sul terreno della distorsione della concorrenza attraverso il finanziamento preferenziale di imprese italiane: «Tali sovrapprezzi - si legge nella lettera di messa in mora - incidono sul prezzo finale dell'energia elettrica nazionale e di quella importata, che sono in concorrenza fra loro». Questo perché «solo la produzione nazionale di elet-

tricità beneficia degli oneri a carico dei clienti, usufruendo dei vantaggi derivanti da quegli stessi sovrapprezzi, laddove per le imprese straniere questi sovrapprezzi costituiscono un onere netto, che aumenta il prezzo finale del loro prodotto».

In concreto: l'Ue dice che la penale nucleare A2 è pagata da tutta l'energia prodotta in Italia o importata, mentre va a remunerare solo «l'Enel Spa e le società collegate». Secondo la Commissione «l'effetto discriminatorio di questo sovrapprezzo non è giustificato dal fatto che le imprese interessate sono state costrette a smantellare gli impianti per ordine delle pubbliche autorità (...) I costi inerenti alla chiusura del ciclo del combustibile nucleare e alle attività connesse non hanno nulla a che vedere con la chiusura prematura degli impianti nucleari. Tali costi (...) devono essere sopportati dai produttori di elettricità». Ancora più in dettaglio: «Secondo il principio "chi inquina paga", una quota delle risorse finanziarie avrebbe dovuto essere

messa da parte dagli operatori nucleari per il trattamento dei residui e il loro stoccaggio a lungo termine in previsione dello smantellamento».

Bruxelles previene un'obiezione: le vecchie centrali sono affidate a una società del gruppo Enel, la Sogin, che di suo non produce elettricità e quindi non è in concorrenza con produttori stranieri. Ma «questo non cambia il fatto ... che Enel sia beneficiaria economica della componente tariffaria A2».

Considerazioni analoghe valgono per gli oneri A3 e A5. Ma per le energie verdi e per la ricerca l'Europa ha dato molti anni fa via libera a condi-

zioni che poi, però, l'Italia ha modificato o disatteso, secondo la lettera dell'Ue. In questo caso l'obiezione non è di principio ma di modalità del prelievo, quindi si può immaginare che, alla fine, le famiglie dovranno pagare l'equivalente di A3 e A5 in altra

forma (forse con un trasferimento alla fiscalità generale). Invece, par di capire - ma è materia per avvocati e giudici - che sulla

penale nucleare le obiezioni siano di

principio; dato che la A2 nel 2009 ci è costata in bolletta 1 miliardo (inclusa l'Iva) questo potrebbe essere in futuro il risparmio effettivo annuale per noi consumatori di elettricità.

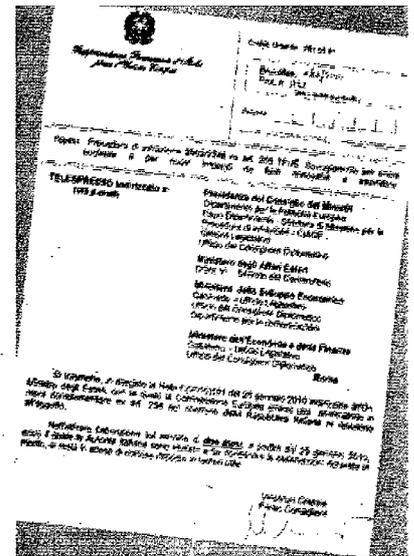
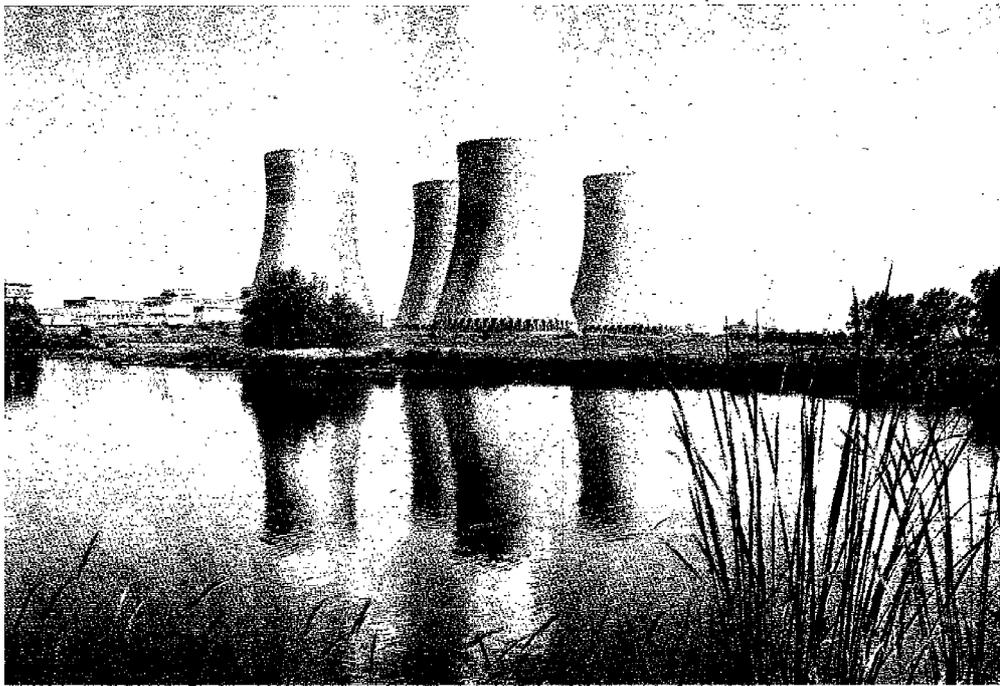
IL RISPARMIO EFFETTIVO

I costi forse riappariranno in altra forma, ma 1 miliardo può restarci in tasca davvero

CHI INQUINA PAGA

«Le spese di smantellamento vanno pagate dalle compagnie»
e non addebitate ai clienti





La lettera di messa in mora è datata 29 gennaio e porta la firma dell'allora commissario Ue per la Fiscalità Laszlo Kovacs, appena sostituito da Algirdas Gediminas Semeta che eredita il dossier

La procedura d'infrazione

Ultima parola alla Corte di giustizia di Lussemburgo

Il secondo e ultimo avviso

■ La messa in mora dell'Italia sugli oneri di sistema è la seconda: ce ne fu una già nel 2004. Ora se il governo italiano non darà risposte soddisfacenti entro 2 mesi scatterà il cosiddetto avviso motivato, che non è più una fase di trattativa fra Roma e Bruxelles (come ora) ma rappresenta, in sostanza, un ordine a mettersi in regola senza discussioni. In caso di non ottemperanza, il deferimento alla Corte di giustizia di Lussemburgo per inadempienza e una sentenza avversa porte-

rebbero l'Italia a pagare una multa minima di 9.920.000 euro più eventuali interessi di mora, e metterebbe fine al pagamento delle voci A2, A3 e A5 in bolletta (certo, è probabile che qualcuna torni in altra veste). Non ci sarebbero invece rimborsi ai clienti: tecnicamente la Commissione non accusa l'Italia di aiuti di Stato alle imprese elettriche nazionali, assimila invece gli oneri impropri a dei dazi camuffati a danno delle imprese di altri Stati europei, e per questi è prevista solo l'eliminazione, senza rimborsi.



Giustizia amministrativa. La novità nella bozza di codice inviata al Governo

Nel processo dei Tar entra il giudice istruttore

Per i giudici dell'Anma riforma difficile senza nuove leve

Antonello Cherchi
ROMA

■ Nel processo amministrativo entra il giudice istruttore. La novità è contenuta nella bozza del codice della giustizia amministrativa che la commissione, insediata dal Governo presso il Consiglio di Stato, ha licenziato l'altro ieri, dopo aver acquisito i pareri dei professori di diritto amministrativo e dell'avvocatura. Il codice, che verrà annunciato ufficialmente domani durante l'apertura dell'anno giudiziario della giustizia amministrativa, va ora al vaglio di Palazzo Chigi (che ha ricevuto dal Parlamento la delega per metterlo a punto), per poi essere sottoposto all'esame delle Camere. Se non ci saranno novità rispetto a quanto indicato nella bozza, entrerà in vigore il 1° ottobre prossimo.

Dunque, tra le tante novità contenute nel nuovo processo di Tar e Consiglio di Stato - tra le quali le sezioni stralcio per smaltire circa 200mila vecchi fascicoli, degli oltre 630mila pen-

denti tra primo e secondo grado (soprattutto nel primo) - fa ora il suo ingresso il giudice istruttore. Una comparsa, appunto, dell'ultima ora, che si innesca nell'impianto licenziato dalla commissione a metà gennaio e che sembrava dovesse essere quello definitivo. La seduta dell'altro ieri, dunque, non si è limitata a una semplice operazione di ratifica, come invece sembrava sulle prime, ma ha voluto innovare ulteriormente.

A dire il vero, il giudice istruttore è previsto anche nel processo attuale, ma la sua nomina è una facoltà riservata al presi-

dente del tribunale. Di fatto, è nel corso dell'udienza che il collegio decide se un determinato ricorso ha bisogno di un supplemento di istruttoria (per esempio la nomina di un perito o l'acquisizione di nuove carte).

Invece, il codice (il primo nella storia della giustizia amministrativa) trasforma quella facoltà in obbligo. Due mesi prima dell'udienza, il presidente del tribunale incarica il relatore della causa di svolgere anche le funzioni istruttorie, così da capire se il fascicolo è completo e può essere sottoposto al collegio o ha bisogno di integrazioni.

In quest'ultimo caso, l'udienza slitta e il giudice istruttore ha il potere di muoversi autonomamente e, se lo ritiene, no-

minare un perito o chiedere nuovi documenti all'amministrazione.

La novità è legata alle altre contenute nel codice. In particolare al fatto che nel prossimo futuro il giudice sarà chiamato non solo a valutare l'atto della pubblica amministrazione (come avviene ora), ma anche a verificare se l'ufficio pubblico poi provvederà effettivamente ad adeguarsi a quanto disposto dal magistrato. Un ampliamento di competenze in cui il giudice non potrà fare tutto da solo ma avrà bisogno del supporto di tecnici ed esperti.

Tutto si muove - almeno sulla carta - verso un processo più efficiente e veloce, che tuteli maggiormente il cittadino. Il giudice istruttore, infatti, consentirà di andare in udienza quando l'intero quadro del ricorso sarà chiaro.

Il problema - come è stato evidenziato ieri nel corso di un convegno promosso a Roma dall'associazione nazionale magistrati amministrativi (Anma), che raggruppa i giudici dei Tar - è che alle varie novità si dovrà provvedere con gli attuali organici. «Il rischio

della riforma a costo zero - ha affermato Linda Sandulli, presidente dell'Anma - è di peggiorare la situazione e non di migliorarla».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'anticipazione



Il nuovo volto della giustizia amministrativa così come lo sta delineando il codice è stato anticipato dal Sole 24 Ore del lunedì del 25 gennaio. In quell'occasione la novità del giudice istruttore non c'era ancora, perché è stata introdotta nella seduta finale della commissione, avvenuta lunedì scorso, che sulle prime sembrava dovesse limitarsi a ratificare il testo votato a metà gennaio.

La novità del giudice istruttore va ad affiancarsi alle altre riforme: dalle sezioni stralcio alle nuove modalità per le azioni di risarcimento, dall'ordinanza di sospensiva con cui si fissa anche l'udienza di merito alla possibilità di proporre in appello motivi aggiuntivi



CONTENZIOSO TRIBUTARIO/ La Corte di cassazione ha cambiato il suo orientamento

Contumacia, serve la conformità

In appello la mancata attestazione rende l'atto inammissibile

DI **BENITO FUOCO**

La Cassazione ci ripensa e cambia nuovamente orientamento: in caso di contumacia dell'appellato, la mancata attestazione di conformità dell'appello (o del ricorso) notificato personalmente o a mezzo del servizio postale, rende l'atto inammissibile. È quanto si legge nella sentenza n. 1174/2010 depositata in cancelleria venerdì 22 gennaio, dalla sezione tributaria della Corte di cassazione. La Ctp Torino aveva rigettato il ricorso contro un'istanza di rimborso Irap presentata dal contribuente esercente la professione di medico. L'appello contro questa sentenza era stato dichiarato inammissibile dalla Commissione tributaria regionale del Piemonte; i giudici di secondo grado avevano fondato le ragioni di questa inammissibilità osservando come sull'atto di appello depositato in commissione mancasse l'indicazione di conformità con l'originale spedito all'ufficio rimasto contumace.

Nel ricorso presentato al supremo collegio, il ricorrente aveva eccepito che la mancata attestazione di conformità, da sola, non poteva determinare la inammissibilità dell'appello; il ricorrente aggiungeva che solo una effettiva difformità degli atti avrebbe potuto determinare questa grave sanzione. La sezione tributaria della cassazione con la sentenza in esame ha rigettato il ricorso presentato dal contribuente e ribaltato completamente quello che era stato il suo precedente pensiero. Nella sentenza numero 6780/2009, la stessa cassazione aveva infatti sposato il filone giurisprudenziale ispirato a una giustizia sostanziale e, privilegiando un atteggiamento

meno formale, aveva ritenuto che solo la effettiva diversità dell'atto potesse comportare questa grave sanzione; gli ermellini avevano poi spiegato che circoscrivere la sanzione alla mancata costituzione in giudizio dell'appellato, significava «premiare» un suo comportamento omissivo; aggiungendo che il ricorrente, senza la necessaria collaborazione del destinatario della notificazione, non avrebbe mai potuto «provare che il documento notificato incorpora una dichiarazione identica a quella del documento depositato»; i giudici di Piazza Cavour concludevano dicendo che in caso di mancata costituzione della controparte, si doveva presumere la conformità ricavandola implicitamente dalla rinuncia a sollevare questa eccezione.

Quindi il collegio, negando completamente quanto affermato nella sentenza n. 6780/2009, ha spiegato che «non costituisce motivo di inammissibilità la mancata attestazione della conformità tra il documento depositato e quello notificato, ma solo la loro effettiva difformità, accertata d'ufficio dal giudice». Tuttavia, confermando un precedente indirizzo espresso nella sentenza n. 4615/2008, il collegio ha precisato che «qualora l'appellato sia rimasto contumace, venendo a mancare in radice la possibilità di riscontrare e denunciare la difformità, si impone la declaratoria dell'inammissibilità dell'appello, in quanto, in caso contrario, la prescritta formalità risulterebbe priva di qualsiasi reale funzione». I giudici supremi concludono dicendo come una diversa motivazione sarebbe incoerente con quella codificata.

--- © Riproduzione riservata ---



Cassazione. Non tocca a loro il controllo di legalità I sindaci delle Srl esclusi dall'azione anti-manager

Giovanni Negri
MILANO

In una Srl non tocca ai sindaci denunciare le irregolarità degli amministratori, ma solo ai soci. Anche quando la Srl deve adottare obbligatoriamente il collegio sindacale. Lo precisa la Corte di cassazione con la sentenza n. 403 della Prima sezione civile depositata il 13 gennaio. La Cassazione ha così fornito la sua interpretazione dell'articolo 2409 del Codice civile dopo la riforma del diritto societario del 2003. La Corte infatti osserva innanzitutto che l'attuale versione della norma non prevede esplicitamente l'applicabilità alle Srl. Di più, la relazione al decreto n. 6/03, con il quale veniva riscritta la parte dedicata dal Codice alle società, afferma espressamente la superfluità e la contraddittorietà con il sistema delle società a responsabilità limitata della «previsione di forme di intervento del giudice quali quelle ora previste dall'articolo 2409 del Codice civile».

Discorso forse diverso si potrebbe fare nei confronti delle Srl che sono obbligate ad adottare il collegio sindacale (capitale sociale non inferiore a quello minimo previsto per la società per azioni, superamento per un biennio dei limiti dettati per il bilancio): il richiamo all'applicazione delle norme previste per le Spa potrebbe portare a considerare applicabile anche l'articolo 2409. Tesi

che riceve però anch'essa una smentita da parte della Cassazione. Che fa notare come in senso contrario militano parecchie ragioni: l'ostilità del legislatore, la genericità dei richiami del Codice, il fatto che la Srl ha ormai una sua fisionomia precisa e non è più una mini-Spa.

Inoltre, la preclusione espressa dalla relazione alla riforma trova motivo nell'intenzione di privatizzare il controllo societario a favore dei singoli soci. Tanto è vero, sottolinea la relazione, che è diritto dei soci chiedere e ottenere notizie dagli amministratori sull'andamento degli affari sociali; sono sempre i soci, poi, a poter procedere all'ispezione dei libri sociali e dei documenti; sempre ai soci spetta poi il potere di proporre l'azione sociale di responsabilità e di ottenere provvedimenti cautelari. Ai sindaci sono attribuiti invece compiti di controllo concentrati più su profili contabili e non sulla corretta gestione e legalità.

Infine, a chiudere il cerchio è stato lo stesso legislatore che, in sede di misure correttive della riforma societaria, a proposito delle società sportive, anche se nella forma di Srl, ha stabilito l'applicazione dell'articolo 2409. Allargamento che non sarebbe stata necessario se alle Srl si fosse già potuto applicare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Spazio ai soci

**Cassazione civile
sentenza n. 403 del 2009**

In proposito va invero considerato che il giudizio di superfluità e di contraddittorietà del ricorso al procedimento di cui all'articolo 2409 nelle società a responsabilità limitata, formulato nella relazione ministeriale cui si è fatto cenno, è ancorato al manifestamente palese intento di privatizzare il controllo societario in favore dei singoli soci, intento che trova riscontro nella disciplina dettata a tal fine, e in particolare: nel diritto dei soci di ottenere notizie dagli amministratori circa l'andamento degli affari sociali, nel loro diritto di procedere all'ispezione dei libri sociali e dei documenti, nella riconosciuta legittimazione a proporre l'azione sociale di responsabilità, nella possibilità di ottenere in tale sede provvedimenti cautelari, nella predisposizione di un sistema idoneo a risolvere i conflitti societari interni, nell'attribuzione al collegio sindacale di compiti di controllo incentrati più sui profili contabili (articoli 2476, 2477 Codice civile), anziché su quelli di corretta gestione e di legalità, rispetto ai quali deve essere invece concentrata l'attenzione del collegio sindacale delle società per azioni.



Grazie al lodo Bernardo i giudici non verificheranno le assunzioni fatte da Santelli, Vietti e Valentino

Viale Arenula, nessuno paga

Niente processo contabile per gli ex sottosegretari alla Giustizia

DI ROBERTO MILLACCA

Niente danno contabile per il ministro o il sottosegretario che riempie i suoi uffici di collaboratori, anche più del dovuto.

Grazie al cosiddetto Lodo Bernardo, approvato questa estate nel pacchetto anti-crisi, la **Corte dei conti** è stata infatti costretta a cestinare il giudizio contabile che aveva avviato nei confronti di tutti i sottosegretari alla giustizia del passato governo Berlusconi I (**Michele Vietti, Jole Santelli, Giuseppe Valentino**), e nei confronti del capo dell'ufficio legislativo, del capo di gabinetto e della segreteria del ministro **Roberto Castelli**, tutti rei, secondo la procura contabile, di aver utilizzato, e, ovviamente pagato i compensi, ad un numero di dipendenti in eccesso rispetto alla dotazione organica prevista dal ministero.

Il processo contabile è stato dichiarato d'ufficio improcedibile (sentenza n. 114/2010) dalla sezione giurisdizionale della regione Lazio, in quanto è stata applicata la sanatoria prevista dal decreto anticrisi (legge 3 agosto 2009, n. 102 di conversione del decreto-legge 1° luglio 2009, n. 78, così come ulteriormente modificato dalla legge 3 ottobre 2009 n.141), che ha dichiarato nulli tutti gli atti istruttori e pro-

cessuali che erano già stati avviati dai giudici

contabili a giugno del 2008.

Tutto lavoro, inutile, insomma, anche perché i giudici, davanti alla sfilza di istanze di nullità presentate dai legali dei politici non appena approvato il

Lodo Bernardo, non hanno potuto far altro che alzare le braccia («in considerazione della sopravvenuta impossibilità di svolgere qualunque esame di merito») e chiudere il giudizio. Spese compensate, naturalmente.

Per la magistratura contabile, infatti, in applicazione del Lodo

Bernardo, è ormai quasi impossibile provare

l'esistenza di un danno erariale nei termini indicati dall'articolo 17, comma 30 ter del decreto anticrisi («l'effettivo depauperamento finanziario o patrimoniale arrecato ad uno degli organi previsti dall'articolo 114 della Costituzione o ad altro organismo di diritto pubblico, illecitamente cagionato ai sensi dell'articolo 2043 del codice civile. L'azione è esercitabile dal pubblico ministero contabile, a fronte di una specifica e precisa notizia di danno, qualora il danno stesso sia stato cagionato per dolo o colpa grave»).

A forte rischio, a questo punto, altri processi contabili avviati dai magistrati contabili per situazioni analoghe a quelle di viale Arenula. Un'indagine della **Corte dei conti** riguarda infatti le 450 consulenze spese dallo Stato quando a capo del dipartimento del tesoro del ministero dell'economia c'era Domenico Siniscalco, e, prima di lui, Vittorio Grilli (si veda *ItaliaOggi* del 22 gennaio del 2009). Anche per questa vicenda il Lodo Bernardo potrebbe entrare in gioco.

© Riproduzione riservata

